

SOCIALISMO E LOTTA POLITICA

Plekhanov, 1883

FONTE: G.V. Plekhanov, Opere filosofiche Scelte
EDITORE: Progress Publishers, 1974

PREFAZIONE

Questo pamphlet può essere occasione di molta incomprensione e persino insoddisfazione. Le persone che simpatizzano con la tendenza di "Zemlya i Volia" e "Cherny Peredel" (pubblicazioni alla cui edizione ero solito prender parte) possono rimproverarmi di essermi allontanato dalla teoria di ciò che è chiamato "Narodismo". I sostenitori delle altre frazioni del nostro partito rivoluzionario possono essere dispiaciuti dalla mia critica del loro punto di vista. Ecco perché considero necessaria una breve spiegazione preliminare. Il desiderio di lavorare *in mezzo al popolo* e per il popolo, la certezza che "l'emancipazione delle classi lavoratrici possa essere conquistata dalle classi lavoratrici stesse", questa tendenza *pratica* del nostro Narodismo come al solito mi è molto cara. Ma le sue proposizioni *teoriche* in verità mi sembrano sbagliate sotto molti aspetti. Anni di vita all'estero e lo studio premuroso della questione sociale mi hanno convinto che il trionfo del movimento popolare spontaneo, simile alla rivolta di Stenka Razin o alla Guerra dei contadini in Germania, non può soddisfare i bisogni sociali e politici della Russia moderna, che le vecchie forme della nostra vita nazionale hanno portato molti germi della loro disgregazione, e che non possono "svilupparsi nella superiore forma comunista" senza l'influenza immediata di un forte e ben organizzato partito socialista dei *lavoratori*. Per questo penso che oltre a combattere l'assolutismo i rivoluzionari russi devono lottare almeno per produrre gli elementi per la costituzione futura di un tale partito. In questo lavoro creativo essi dovranno necessariamente spostarsi verso le basi del socialismo moderno, perché gli ideali di Zemlya i Volya non corrispondono alla condizione dei lavoratori industriali. E ciò sarà molto opportuno, ora che la teoria della particolarità russa sta diventando sinonimo di stagnazione e reazione, e che gli elementi progressivi della società russa si stanno raggruppando sotto la bandiera dell'assennato "Occidentalismo".

Vado su un altro punto della mia spiegazione. Prima di tutto dirò in mia difesa che mi sono occupato non di persone ma di opinioni, e che le mie differenze personali con questo o quel gruppo socialista non diminuiscono affatto il mio rispetto per chi combatte sinceramente per l'emancipazione del popolo. In aggiunta, il cosiddetto movimento terrorista ha aperto una nuova epoca nello sviluppo del nostro partito rivoluzionario – l'epoca della *lotta politica consapevole* contro il governo. Questo cambiamento di direzione nel lavoro dei nostri rivoluzionari rende loro necessario riconsiderare tutte le idee che hanno ereditato dal periodo precedente. La vita richiede che riconsideriamo attentamente tutti i nostri ferri del mestiere intellettuali, quando ci muoviamo verso un terreno nuovo, ed io considero il mio pamphlet un contributo su questo problema di critica che è cominciato tempo fa nella nostra letteratura rivoluzionaria. Il lettore probabilmente non ha ancor dimenticato la biografia di Andrei Ivanovich Zhelyabov, che conteneva una valutazione critica severa e spesso molto corretta del programma e dell'attività del gruppo Zemlya i Volya. E' del tutto possibile che i miei tentativi di critica avranno meno successo, ma sarebbe disonesto considerarli meno opportuni.

G.P.
Ginevra
25 ottobre 1883

INTRODUZIONE

Ogni lotta di classe è lotta politica

Karl Marx

Da quando il movimento rivoluzionario russo prese finalmente la strada della lotta aperta contro l'assolutismo, la questione dei compiti politici socialisti è diventata quella più vitale e più bruciante per il nostro partito. A causa di ciò le persone hanno messo da parte chi da molti anni era a loro unito dal lavoro politico comune, a causa di ciò interi gruppi di organizzazioni sono caduti in pezzi. Si può anche dire che tutti i socialisti russi si sono temporaneamente divisi in due tendenze con idee "politiche" diametralmente opposte. Come sempre in questi casi, gli estremi furono inevitabili. Qualcuno considerava la lotta politica quasi equivalente ad un tradimento della causa del popolo, come una manifestazione degli istinti borghesi fra la nostra intelligentsia rivoluzionaria e una contaminazione della purezza del programma socialista. Altri, non solo riconoscevano la necessità di questa lotta, ma erano anche pronti, per amore dei suoi complessi interessi, a venire a compromessi con elementi dell'opposizione liberale. Qualcuno giunse perfino al punto di considerare ogni manifestazione dell'antagonismo di classe in Russia pericolosa per il presente. Tali idee erano sostenute, per esempio, da Zhelyabov che, come dice il suo biografo, "si figurava la rivoluzione russa non esclusivamente con l'emancipazione del contadino o perfino (?) del ceto operaio, ma anche con la rigenerazione politica dell'intero popolo russo".^[1] In altre parole, il movimento rivoluzionario contro la monarchia assoluta, nella sua immaginazione si fondeva col movimento social-rivoluzionario della classe operaia per la sua emancipazione economica; l'attuale compito particolare, specifico della Russia occultava il compito generale della classe operaia di tutti i paesi civilizzati. La differenza non poteva andare oltre, una rottura divenne inevitabile. Comunque il tempo calmò gli estremi e risolse un numero considerevole di problemi contesi, con soddisfazione reciproca. A poco a poco tutti o quasi riconobbero che la lotta politica che era stata intrapresa doveva essere proseguita finché un ampio movimento d'emancipazione nella popolazione e nella società distruggesse l'edificio dell'assolutismo come un terremoto distrugge un pollaio, se l'energica espressione di Marx qui può essere usata. Ma a molti dei nostri socialisti questa lotta sembra ancora come qualche tipo di compromesso forzato, qualche trionfo temporaneo della "pratica" sulla "teoria", una derisione da parte della vita, dell'impotenza del pensiero. Persino i politici, per auto-giustificarsi contro i rimproveri lanciati su di loro, evitavano qualsiasi ricorso alle proposizioni fondamentali del socialismo e si riferivano soltanto alle incontestabili richieste della realtà. Nel profondo dei loro cuori essi stessi apparentemente credevano anche che le tendenze politiche non erano affatto adatte a loro, ma si consolavano con le considerazioni che solo in uno stato libero potevano permettere al morto di seppellire il morto, e rinunciando ad ogni considerazione politica, si votarono interamente alla causa del socialismo. Questa vaga convinzione qualche volta condusse ad incomprensioni non senza risvolti curiosi. Analizzando il discorso de "l'ospite russo" al Congresso di Chur e tentando di auto-giustificarsi contro l'affermazione che si occupava di politica a tempo perso, Norodnaya Volya notava, fra le altre cose, che i suoi sostenitori non erano né socialisti né politici radicali, ma semplicemente Narodovoltsi. L'organo terrorista presumeva che "in Occidente" l'attenzione dei radicali era assorbita esclusivamente da questioni politiche mentre i socialisti non volevano avere niente a che fare con la politica. Chi conosce i programmi dei socialisti dell'Europa occidentale naturalmente capisce quanto sia errata una tale idea. E'risaputo che la Social-Democrazia in Europa ed in America mai sostenne il principio dell'"astensione" politica. I suoi militanti non ignorano la "politica". Soltanto non considerano compito della rivoluzione socialista essere "la rigenerazione dell'intero popolo". Essi cercano di organizzare i lavoratori in un partito distinto allo scopo di separare lo sfruttato dallo sfruttatore e dare espressione politica all'antagonismo economico. Dove, nel nostro paese, essi ottennero la certezza che il socialismo richiede l'indifferenza politica – una certezza che è in madornale contraddizione con la realtà?

Il Wallenstein di Schiller dice a Max Piccolomini che la ragione umana è ampia mentre il mondo è angusto, così che i pensieri possono vivere agevolmente insieme nella prima, mentre ci sono duri scontri di cose nel secondo. Dobbiamo dire che nel nostro cervello, al contrario, i concetti di cose che nella pratica non solo vanno molto d'accordo ma sono altamente impensabili senza il loro

rapporto reciproco, non possono vivere fianco a fianco? Per rispondere a questa domanda prima di tutto dobbiamo chiarire le concezioni di socialismo che avevano i nostri rivoluzionari nell'epoca in cui sorsero fra noi le tendenze politiche. Una volta convinti che queste concezioni erano errate o arretrate, considereremo quale posto viene riservato alla lotta politica dalla dottrina che perfino i suoi oppositori borghesi non esitano a chiamare socialismo scientifico. Tutto ciò che dovremo fare poi, sarà apportare nelle nostre conclusioni generali le inevitabili correzioni quando consideriamo le varie peculiarità della nostra situazione contemporanea in Russia – e il nostro argomento sarà esaurito; la lotta politica della classe operaia contro i suoi nemici appartenenti all'una o l'altra formazione storica, alla fine ci svelerà la sua connessione con i compiti generali del socialismo.

I

La propaganda socialista ha enormemente influenzato l'intero corso dello sviluppo intellettuale nei paesi civilizzati. E' difficile trovare un singolo ramo della sociologia che non abbia sentito, in qualche modo, il suo impatto. Essa ha in parte distrutto i vecchi pregiudizi scientifici ed in parte li ha trasformati da un'ingenua delusione, in un sofisma. E' comprensibile che l'influenza della propaganda socialista possa aver toccato i sostenitori del nuovo insegnamento perfino più energicamente. Tutte le tradizioni dei precedenti rivoluzionari "politici" sono state implacabilmente criticate, tutti i metodi dell'attività sociale sono stati analizzati dal punto di vista del "nuovo Vangelo". Ma appena fu completa la prova del socialismo scientifico, soltanto con la comparsa de Il Capitale, è facile capire che i risultati di questa critica non sono stati affatto soddisfacenti. E siccome, dall'altro lato, c'erano parecchie scuole di socialismo utopistico che ebbero quasi la stessa influenza, poco per volta è stata prodotta una specie di socialismo moderno sostenuto da persone che non rivendicavano di fondare una nuova scuola e non erano fra i sostenitori particolarmente zelanti delle scuole precedentemente esistenti. Questo socialismo eclettico, come dice Frederich Engels, è "un tale guazzabuglio di invettive critiche, principi di economia e rappresentazioni di società future da parte dei fondatori delle diverse sette, da eccitare un minimo di ostilità; una confusione che è preparata tanto più facilmente quanto più ai singoli elementi componenti vengono smussati gli angoli acuti della precisione, come ciottoli in un torrente." [2] Lo stesso autore nota che questo socialismo intermedio regna ancora nelle menti della maggior parte dei lavoratori socialisti in Inghilterra ed in Francia. [3] Noi russi potremmo aggiungere che esattamente lo stesso guazzabuglio regnava, nella prima metà degli anni '70, nelle menti di molti socialisti e rappresentò l'ambiente generale in cui si distinsero due orientamenti estremi: il cosiddetto gruppo Vperiod ed i Bakuninisti. I primi mostrarono una tendenza verso la Social-Democrazia tedesca, gli altri erano una versione russa della corrente anarchica dell'Internazionale. Differenziandosi l'un l'altro quasi su tutti i punti, i due orientamenti erano uniti – caso strano – nel loro comportamento negativo verso la "politica", e dev'essere confessato che gli anarchici a questo riguardo erano più coerenti dei Socialdemocratici russi d'allora. Dal punto di vista anarchico la questione politica è il punto di paragone di ogni programma di classe. Gli anarchici non soltanto negano ogni accordo con lo stato moderno, ma arrivano al punto d'escludere dalla loro nozione di "società futura" qualsiasi cosa che richiami in qualche modo l'idea dello stato. "Autonomia dell'individuo in una comunità autonoma" – è stato questo il motto di tutti i militanti coerenti di questo orientamento. Sappiamo che il suo fondatore, Proudhon, nella sua pubblicazione La Voce del Popolo si prefisse il non modico compito "di fare rispetto al governo" (che confuse con lo stato) "ciò che Kant fece rispetto alla religione" [4] e portò il suo zelo anti-stato al punto di dichiarare che lo stesso Aristotele fu "uno scettico rispetto allo stato". [5] Il compimento del compito che si prefisse era molto semplice e derivò, se si vuole, del tutto logicamente dalle dottrine economiche del Kant francese. Proudhon non poté mai immaginare il sistema economico del futuro diverso dalla forma della produzione di merce, corretta ed integrata da una nuova, "giusta" forma di scambio sulla base del "valore costituito". Tutte queste transazioni

presuppongono naturalmente vari contratti e sono questi che determinano i rapporti reciproci tra le parti. Ma nella società moderna i "contratti" sono basati su comuni norme legali obbligatorie per tutti i cittadini e salvaguardate dallo stato. Nella "società futura" si suppone che tutto procederebbe diversamente. La rivoluzione, secondo Proudhon, doveva abolire le leggi lasciando solo i "contratti". "Non c'è bisogno di leggi votate da una maggioranza o all'unanimità", dice nel suo *Idea generale della Rivoluzione del XIX secolo*, "ogni cittadino, ogni comune e corporazione stabiliranno le proprie leggi particolari". (p. 259) Con una tale visione il programma politico del proletariato venne semplificato all'estremo. Lo stato, che riconosce solo la legge generale obbligatoria per tutti, non può essere anche un mezzo per il conseguimento degli ideali socialisti. Usandolo per i propri scopi i socialisti consolidano solo il male, mentre la "liquidazione sociale" dovrebbe iniziare col suo sradicamento. Lo stato deve "declinare", permettendo così ad "ogni cittadino, ogni comune e corporazione" piena libertà di decretare le "proprie leggi particolari" e concludere i "contratti" che vogliono. E se gli anarchici non sprecheranno tempo nel periodo precedente la "liquidazione", questi "contratti" saranno conclusi nello spirito del *Sistema delle Contrattazioni Economiche* e il trionfo della *Rivoluzione* sarà assicurato. Il compito degli anarchici russi, venne semplificato ancora di più. "La distruzione dello stato" (che a poco a poco rimpiazzò nel programma anarchico il suo "declino", consigliato da Proudhon) doveva aprire la via per lo sviluppo degli "ideali" del popolo russo. E poiché il diritto di possesso della terra comune e l'organizzazione dei mestieri negli *artel* occupano un posto molto rilevante in questi "ideali", si presumeva che l'"autonoma" origine democratica russa avrebbe condotto il loro "contratto" non nello spirito della reciprocità proudhoniana, ma piuttosto nello spirito del comunismo agrario. Come un "socialista nato", il popolo russo non accetterebbe più che il solo possesso della terra comune e la proprietà comune degli strumenti di produzione non garantissero la desiderata "equità" e sarebbe costretto a cominciare ad organizzare "comuni autonome" su basi interamente comuniste. Gli anarchici russi, comunque – almeno quelli cosiddetti ombra ribelle – si preoccuparono poco delle conseguenze economiche della rivoluzione popolare. Rimuovere quelle condizioni sociali che, secondo loro, impedivano il normale sviluppo della vita nazionale, lo consideravano un dovere ma non si chiesero quale strada avrebbe preso lo sviluppo una volta che fosse libero da impedimenti esterni. Che questo particolare riadattamento del famoso motto della Scuola di Manchester, lasciar fare, lasciar passare, precludesse ogni possibilità di valutare la condizione contemporanea della nostra vita sociale ed economica, ed eliminasse qualsiasi criterio di determinazione perfino del "naturale" corso del suo sviluppo, non venne in mente né ai "ribelli", né ai successivi "Narodniki". Nello stesso tempo sarebbe stato assolutamente senza speranza tentare una tale valutazione finché gli insegnamenti di Proudhon rimanevano il punto di partenza delle nostre considerazioni rivoluzionarie. Il punto più debole di questi insegnamenti, il punto in cui offendevano la logica, è il concetto di merce e dello scambio di valore, vale a dire quelle premesse che costituiscono il fondamento dei rapporti reciproci fra produttori nell'organizzazione economica futura. Dal punto di vista delle teorie di Proudhon nessuna importanza speciale è legata alla circostanza che il possesso comunale della terra nella Russia contemporanea non preclude affatto la produzione di merce. Il proudhoniano non ha alcun sospetto dell'"inevitabile dialettica interna" che trasforma la produzione di merce ad uno stadio definito del suo sviluppo in ... produzione capitalista.^[6] Per questa ragione non capitò al suo cugino russo di chiedersi se gli sforzi separati di persone "autonome", comuni e corporazioni sarebbero sufficienti per la lotta contro questa tendenza alla produzione di merce che minaccia, un bel giorno, di rifornire una certa parte di comunisti "nati" con capitali "acquisiti onestamente" e trasformarli in sfruttatori della restante massa della popolazione.

L'anarchico nega il ruolo creativo dello stato nella rivoluzione socialista per la semplice ragione che non comprende i compiti e le condizioni di questa rivoluzione. Qui non possiamo entrare nel dettaglio dell'anarchia in generale, o del Bakunismo in particolare.^[7] Desideriamo soltanto indicare ai lettori che sia Proudhon che gli anarchici russi avevano completamente ragione, dal loro punto di vista, quando elevarono la "non-interferenza politica" alla posizione di dogma principale nel loro programma pratico. La composizione sociale e politica della

vita russa in particolare, sembrò che giustificasse la negazione della "politica", che è obbligatoria per tutti gli anarchici. Prima di entrare nel campo dell'agitazione politica l'*abitante* della Russia deve diventare un *cittadino*, vale a dire conquistarsi da solo qualche diritto politico e prima di tutto, naturalmente, il diritto di pensare quel che gli piace e dire ciò che pensa. Questo compito nella pratica consiste nella "rivoluzione politica", e l'esperienza dell'Europa occidentale ha mostrato chiaramente a tutti gli anarchici che queste rivoluzioni non hanno portato, non portano e non possono portare alcun vantaggio al popolo. Come per le considerazioni che il popolo dev'essere educato politicamente prendendo parte alla vita pubblica del paese, questo non può essere messo in atto, non foss'altro per la ragione che gli anarchici considerano, come abbiamo già visto, che questa partecipazione non è educazione ma perversione delle masse popolari: sviluppa in esso "fiducia nello stato", la tendenza verso lo stato, o come avrebbe detto l'ultimo Bakunin, "lo infetta con il suo veleno burocratico e sociale, e, in ogni caso, lo distrae almeno per un po'dall'unico argomento utile e salutare: dalla rivolta."^[8] E allo stesso tempo, secondo la filosofia della storia dei nostri "ribelli", sembrava che il popolo russo avesse mostrato la sua tendenza anti-stato attraverso un'intera serie di movimenti generali e locali e quindi potrebbe essere considerato politicamente maturo a sufficienza. Così, abbasso i "dilettanti in politica"! Aiutiamo il popolo nella sua lotta anti-stato. Uniamo i suoi sforzi dispersi in una corrente rivoluzionaria ed allora il goffo edificio dello stato crollerà, aprendo con la sua caduta una nuova era di libertà sociale ed eguaglianza economica! Queste poche parole esprimevano l'intero programma dei nostri "ribelli". In questa sintetica rassegna dei programmi dei diversi gruppi di rivoluzionari russi non dobbiamo dimenticare che le idee secondo cui "tutte le costituzioni" erano soltanto contratti col diavolo più o meno inutili, come la mise il vecchio F. H. Jacobi, erano tipiche non solo dei Narodniki e degli anarchici. Se il lettore conosce la polemica di F. Engels con Tkachov,^[9] probabilmente ricorderà che l'editore del Nabat, uno che era in disaccordo con i Bakuninisti sul problema della lotta politica, era in perfetto accordo con essi sulle loro idee fondamentali circa la condizione politica e sociale del nostro paese. Egli la guardò attraverso il medesimo prisma della particolarità russa e le innate "tendenze comuniste del popolo russo".^[10] Come un autentico Blanquista, egli naturalmente non negava la "politica", ma la intese esclusivamente come una congiura, il cui scopo è di impossessarsi del potere statale. Sembra che questo proposito occupasse l'intera visuale dei nostri Blanquisti di allora, e li condusse verso molte contraddizioni. Per restare coerenti dovettero ammettere che la loro attività avrebbe potuto essere utile alla causa del progresso solo nel caso eccezionale che il colpo elargito non deviasse di un millimetro dal suo bersaglio. Se la loro pianificata presa del potere è un fallimento, se il loro complotto viene scoperto o il governo rivoluzionario viene rovesciato dal partito liberale, il popolo russo lungi dal vincere qualcosa, rischierà di perdere molto. Quest'ultimo caso è particolarmente disastroso. I liberali formeranno un forte governo che avrà minori difficoltà di combattere rispetto alla moderna monarchia "assolutamente assurda" e "assurdamente assoluta", mentre "il fuoco del progresso economico" distruggerà le basi fondamentali della vita popolare. Sotto la sua influenza si svilupperà lo scambio, il capitalismo si consoliderà, il principio stesso del villaggio comune verrà distrutto; in una parola, il fiume del tempo dilaverà il sasso dal quale il paradiso comunista appare a portata di mano. In caso di fallimento i Blanquisti russi sarebbero esposti ad arrecare un danno terribile alla causa dell'emancipazione popolare, cadendo nella tragica posizione di Guglielmo Tell che dovette rischiare la vita di suo figlio. E dato che non si sono mai distinti dalla manodopera del mitico "sedizioso" svizzero, il popolo russo non griderebbe loro:

Sparo! Non ho paura!

se avesse adottato la loro posizione sulle "basi radicali" della sua vita e se fosse stato invitato a pronunciarsi sul loro programma. Una tale filosofia angusta e disperata della storia russa era destinata, logicamente, a condurre alla sorprendente conclusione che l'arretratezza dell'economia russa era il più affidabile alleato della rivoluzione e che la stagnazione doveva essere proclamata come il primo ed unico paragrafo del nostro "programma minimo". "ogni giorno ci porta nuovi nemici, crea nuovi fattori sociali a noi

ostili", leggiamo nel primo numero di Novembre di Nabat del 1875. "Il fuoco sta salendo lentamente anche sulle nostre forme statali. Adesso sono morte, senza vita. Il progresso economico riesumerà in loro la vita, diffonderà in esse un nuovo spirito, la forza ed il coraggio morale di cui hanno a lungo difettato", e così via. Ma se Giosuè, come racconta la Bibbia, ebbe successo nel fermare il sole "a dieci gradi", il tempo dei miracoli è passato e non c'è un singolo partito che potrebbe gridare: "Stop, alle forze produttive! Capitalismo, non muoverti!". La storia pone scarsa attenzione alle paure dei rivoluzionari, così come alle lamentele dei reazionari. "Il progresso economico" lavora senza attendere che gli anarchici o i Blanquisti mettano in pratica le loro intenzioni. Ogni officina di Pietrogrado, ogni salariato occupato nell'artigianato di Yaroslav rafforzano la "fiamma del progresso" che si presume mortale per la rivoluzione, e di conseguenza decresce la probabilità della vittoria popolare. Può essere chiamata rivoluzionaria una tale visione dei rapporti reciproci delle diverse forze sociali in Russia? Pensiamo di no. Per essere rivoluzionari nella sostanza e non soltanto di nome, gli anarchici russi, i Narodniki ed i Blanquisti dovrebbero, prima di tutto, rivoluzionare le loro teste, e per farlo avrebbero dovuto imparare a comprendere il corso dello sviluppo storico e guidarlo, invece di chiedere alla vecchia madre storia di segnare il passo mentre essi mettevano a posto per lei nuove strade più diritte e più agevoli. Il gruppo Vperyod comprese l'im maturità e l'arretratezza delle prospettive appena esposte, e ci fu un momento in cui avrebbe potuto ottenere l'influenza intellettuale prevalente fra i nostri rivoluzionari. Era il periodo in cui l'esperienza pratica aveva scosso le fondamenta del vecchio Narodismo anarchico e tutti i suoi militanti sentivano che il loro programma necessitava di essere riconsiderato. Allora una critica coerente di tutti i suoi principi pratici e teorici avrebbe potuto imporre al movimento una svolta imminente ancora più decisiva ed irrevocabile. Il gruppo Vperyod avrebbe potuto intraprendere questa critica molto convenientemente; conservando quasi del tutto il punto di vista socialdemocratico, era completamente libero da tutte le tradizioni dei Narodniki. Ma per avere successo la sua critica *non avrebbe dovuto condannare, ma chiarire e generalizzare* i bisogni fondamentali della vita russa che stava sempre più conducendo i nostri rivoluzionari sulla strada della lotta politica. Ed ancora, il gruppo "Vperyod" rigettò la "politica" proprio così risolutamente come gli anarchici. Ammetto che non pensavano che il socialismo fosse incompatibile con l'interferenza nella vita politica dello stato borghese, ed approvavano pienamente il programma della Social-Democrazia dell'Europa occidentale. Ma presumevano che nello stato moderno "fondato sulla legge" la possibilità di organizzare apertamente la classe operaia in partito politico autonomo sarebbe costata un prezzo troppo alto, a causa della vittoria della borghesia e del deterioramento delle condizioni dei lavoratori nell'epoca del capitalismo. Si dimenticarono che nel valutare questa situazione si deve tener conto non solo della distribuzione del reddito nazionale, ma anche *l'organizzazione della produzione e scambio nel suo insieme*; non solo la *quantità media* dei prodotti consumati dai lavoratori, ma anche la *forma* che prendono questi prodotti,^[11] non solo il *grado* di sfruttamento, ma anche in particolare *la sua forma*; non solo *il fatto dell'asservimento* delle masse operaie, ma anche *le idee ed i concetti* che emergono o possono emergere nella mente del lavoratore sotto l'influenza di questo fatto.^[12] Difficilmente sarebbero d'accordo che il lavoratore d'officina era destinato ad essere più ricettivo del socialismo rispetto al contadino temporaneamente obbligato; ammetterebbero ancora meno che la transizione dall'economia naturale all'economia monetaria aumenta la possibilità di un movimento consapevole delle masse operaie per la loro emancipazione economica. La parte filosofica e la parte storica dell'insegnamento di Marx rimanevano per loro un capitolo non letto del loro libro preferito; credevano nell'onnipotente influenza della loro propaganda al punto da cercargli sostegno nelle condizioni oggettive della vita sociale. E come i socialisti del periodo utopistico, essi sostenevano che l'intero futuro del loro paese, rivoluzione sociale inclusa, poteva essere conseguito attraverso questa propaganda. Ponendo il problema in questo modo, avrebbero potuto dire con gli anarchici, parafrasando il ben noto detto di Proudhon, che la rivoluzione è al di sopra della politica. Ma era proprio questa la ragione per la quale essi non poterono far uscire il movimento dallo stato d'inerzia in cui era caduto fin dagli anni '70 dovuto, da un lato al rifiuto della lotta politica, dall'altro all'impossibilità di creare un partito di classe di un qualche rilievo nelle condizioni politiche

moderne.

L'onore di dare un nuovo scopo al nostro movimento appartiene sicuramente a Narodnaya Volya. Tutti ricordano ancora gli attacchi che bersagliarono questa tendenza. Chi scrive apparteneva ai suoi oppositori risoluti, e sebbene egli ora ammetta che la lotta per la libertà politica sia diventato un argomento bruciante per la Russia moderna, è ancora lontano dal condividere tutte le idee espresse nelle pubblicazioni di Narodnaya Volya. Questo non gli impedisce comunque di riconoscere che nelle dispute che si ebbero nell'organizzazione Zemlya i Volya circa i tempi della scissione, i membri di Narodnaya Volya avevano perfettamente ragione finché non andarono al di là della nostra esperienza pratica. Questa esperienza già allora stava conducendo a conclusioni sorprendenti e del tutto inattese, sebbene non osammo formularle proprio a causa della loro imprevedibilità. Tentativi di lotta politica "contro lo stato" già allora avevano condotto fondamentalmente al pensiero che il "ribelle" russo era costretto dalla forza insuperabile delle circostanze a dirigere la sua agitazione non contro lo stato in generale, ma soltanto contro lo stato *assoluto*, a combattere non l'idea di stato, ma l'idea della burocrazia, non per la piena emancipazione economica del popolo, ma per la rimozione degli oneri imposti al popolo dall'autocrazia zarista. Naturalmente la questione agraria rimane alla base di tutte o quasi tutte le manifestazioni del malcontento popolare. Non poteva essere altrimenti in una popolazione agricola, dove il "potere della terra" è assolutamente sentito nell'intera formazione e nei bisogni della vita sociale e privata. Questa questione agraria continuava ad avere gran bisogno di una soluzione, ma non destava malcontento *politico*. I contadini aspettavano calmi e fiduciosi la soluzione dall'alto di questa questione: si "ribellavano" non per una redistribuzione della terra, ma contro l'oppressione dell'amministrazione, contro gli oneri eccessivi del sistema di tassazione, contro il modo Asiatico con cui venivano riscossi gli arretrati, e così via. La formula che si applicava ad un ampio numero di casi di protesta attiva era lo "stato legittimo", non "Terra e Libertà" (Zemlya i Volya) come allora pareva a tutti. Ma se la situazione era questa, e se i rivoluzionari si consideravano obbligati a prendere parte a lotte sporadiche ed avventate di comunità isolate contro la monarchia assoluta, non era ora che esse comprendessero il significato dei loro sforzi e li dirigessero con maggiore risolutezza? Non era ora di chiamare tutte le virili forze progressive di Russia alla lotta e, avendo trovato un'espressione più generale di essa, attaccare l'assolutismo proprio al centro della sua organizzazione? Rispondendo affermativamente a queste domande i membri di Narodnaya Volya stavano soltanto riassumendo l'esperienza rivoluzionaria degli anni precedenti; nell'alzare la bandiera della lotta politica essi mostrarono soltanto che non erano dispiaciuti delle conclusioni e continuavano consapevolmente a seguire la strada che noi socialisti avevamo preso, sebbene avessimo un'idea errata di dove ci avrebbe condotto. Il "terrorismo" crebbe del tutto logicamente al di fuori del nostro "ribellismo". Ma con la comparsa di Narodnaya Volya, lo sviluppo logico del nostro movimento rivoluzionario stava già entrando in una fase in cui non poteva più essere soddisfatto delle teorie Narodnik del buon tempo antico, vale a dire un tempo innocente degli interessi politici. Esempi di teoria maturata con la pratica non sono rari nella storia del pensiero umano in generale e di quello rivoluzionario in particolare. Quando i rivoluzionari introducono qualche cambiamento nella loro tattica o riscrivono in qualche modo il loro programma, spesso non sospettano nemmeno quale importante prova stanno dando alla dottrina da loro generalmente riconosciuta. Molti di loro in verità muoiono in prigione o sulla forca, pienamente fiduciosi di aver lavorato nello spirito di quella dottrina, laddove essa rappresenta nuove tendenze che hanno attecchito sulle vecchie teorie ma sono poi maturate e sono pronte a trovare nuove teorie che le esprimano. Così era stato per noi da quando si consolidò la tendenza Narodnaya Volya. Dal punto di vista delle vecchie teorie Narodnik, questa tendenza non poteva non subire critiche. Il Narodismo ebbe un atteggiamento fortemente negativo verso ogni idea di stato; Narodnaya Volya faceva assegnamento, nel mettere in pratica i suoi progetti di riforma sociale, sull'aiuto della macchina statale; il Narodismo rifiutò di avere a che fare con la "politica"; Narodnaya Volya indicava nella "rivoluzione politica democratica" il più affidabile "strumento di riforma sociale". Il Narodismo basò il suo programma sui cosiddetti "ideali" e richiese la popolazione contadina; Narodnaya Volya si indirizzava principalmente alla popolazione urbana ed industriale, e di conseguenza dovette dare nel suo programma uno spazio incomparabilmente più

ampio agli interessi di questa popolazione. In breve, nella realtà, la tendenza Narodnaya Volya era la negazione completa e generale del Narodismo, e finché i partiti in lizza fecero appello alle posizioni fondamentali di quest'ultimo, gli "innovatori" ebbero completamente torto: il loro lavoro pratico era in contraddizione insanabile con le loro idee teoriche. Fu necessario riconsiderare completamente queste idee in modo da dare al programma di Narodnaya Volya unicità di scopo e consistenza; l'attività pratica rivoluzionaria dei suoi militanti doveva essere come minimo *accompagnata* da una rivoluzione teorica nelle menti dei nostri socialisti; nel colpire il Palazzo d'Inverno dovevano allo stesso tempo colpire le vecchie tradizioni anarchiche e Narodnike. Ma anche qui il "corso delle idee" restava indietro al "corso delle cose" ed è ancora difficile prevedere quando, alla fine, lo raggiungerà. Incapaci di decidersi a rompere col Narodismo, il nuovo gruppo fu obbligato a far ricorso alle finzioni, che portarono con loro per lo meno una sembianza di soluzione delle contraddizioni insite nel loro programma. L'idea della singolarità russa ricevette una nuova elaborazione, e mentre in precedenza essa aveva condotto al completo rifiuto della politica, ora risultava che la singolarità dello sviluppo sociale russo consisteva precisamente nelle questioni economiche essendo e dovendo essere risolte nel nostro paese per mezzo dell'intervento statale. L'ignoranza, estremamente diffusa in Russia, della storia economica dell'Occidente costituì la ragione del perché nessuno si stupì di "teorie" di questo tipo. Il periodo dell'accumulazione capitalista in Russia era contrastato dal periodo della produzione capitalista in Occidente, e l'inevitabile diversità tra queste due fasi dello sviluppo economico era citata come la prova più convincente, primo, della nostra singolarità e, secondo, l'adeguatezza del "programma di Narodnaya Volya" era determinata da questa particolarità. Bisogna aggiungere che i nostri scrittori rivoluzionari, come in generale la maggioranza degli scrittori russi, consideravano l'Occidente dal punto di vista del ragazzo ebreo nella ben nota storia di Weinberg. A questi mediocri scolari il mondo intero sembrava come se fosse diviso in due parti uguali: "la Russia e l'estero", punti di distinzione degni di nota esistevano per loro soltanto tra queste due "metà" del globo, ma l'"estero" appariva loro un tutto completamente omogeneo. Gli scrittori russi, propagandisti della "singolarità", introdussero solo una cosa nuova in questa simpatica classificazione geografica: divisero l'"estero" in Oriente ed Occidente, e, non fermandosi a pensare, iniziarono a comparare quest'ultimo col nostro "glorioso stato", a cui venne attribuito il ruolo di una specie di "Impero di Mezzo". Lo sviluppo storico dell'Italia venne così identificato con quello della Francia e non venne notata alcuna distinzione tra la politica economica dell'Inghilterra e quella della Prussia. L'attività di Colbert venne messa assieme a quella di Richard Cobden e la fisionomia bizzarramente "patriottica" di Friedrich List venne smarrita nella calca degli economisti politici dell'"Europa occidentale" che seguirono i consigli di Turgot e cercarono di "dimenticare che nel mondo ci sono gli stati separati da frontiere ed organizzati in modi diversi". Proprio come nell'oscurità tutti i gatti sembrano grigi e si assomigliano, così i rapporti sociali dei vari stati "occidentali", nella luce riflessa della nostra singolarità, persero ogni distinzione. Era evidente una cosa: i "Franchi" già da tempo erano "diventati borghesi", mentre i "valorosi Russi" avevano conservato la "primitiva" innocenza e stavano avanzando verso la loro salvezza come un popolo scelto lungo la strada della particolarità. Per raggiungere la terra promessa dovevano soltanto mantenersi saldamente su questo sentiero della singolarità e non sorprendersi che i programmi dei socialisti russi contraddicessero i principi scientifici del socialismo dell'Europa occidentale e talvolta le loro stesse premesse! Un esempio tipico di finzioni rapidamente pensate per conformare il programma pratico di Narodnaya Volya con le teorie del Narodnik fu la famosa profezia che se solo riuscivano ad ottenere il suffragio universale, il 90% dei deputati della futura Assemblea Costituente sosterebbe la rivoluzione sociale. Qui la teoria della nostra specificità raggiunse il limite oltre il quale fu minacciata di disastro dal semplice buon senso. I Narodniki di "vecchia fede" sostenevano fermamente il loro dogma della singolarità ma nello stesso tempo ammettevano che questa particolarità aveva ancora bisogno di qualche tocco finale. Qualcuno trovò che il popolo russo aveva ancora una forza troppo embrionale... scusate! – senso di coraggio ed indipendenza; altri lottavano per mettere in pratica il sentimento particolaristico del popolo russo nella forma di

un'organizzazione rivoluzionaria non meno originale. Ma tutti ammettevano ugualmente la necessità di un lavoro preliminare fra la gente. Narodnaya Volya andò oltre. Negli editoriali dei primi numeri del suo giornale, iniziò a sviluppare il pensiero che questo lavoro è, primo, senza risultati ("sprecando la nostra energia nello scuotere il popolo come un pesce sul ghiaccio") e, secondo, superfluo, perché il 90% dei deputati simpatizzanti per la rivoluzione sociale sono più che sufficienti per portare a termine le aspirazioni dei Narodniki russi. Il programma di Narodnaya Volya non avrebbe potuto darsi un carattere Narodnik in altro modo che portando ad estremi assurdi tutti i tratti distintivi della visione del mondo del Narodnik. Questo è ciò che costituisce un servizio negativo delle finzioni del Narodnaya Volya. Esse svegliarono il pensiero critico dei rivoluzionari russi presentando loro, in forma esagerata, le caratteristiche "straordinarie" del programma Narodnik. Ma difficilmente si può dire qualcosa sul servizio positivo di queste finzioni. Rafforzarono temporaneamente l'energia dei combattenti che necessitavano di una base teorica per il loro lavoro pratico, ma, essendo attaccate insieme frettolosamente, non resistettero al più leggero impatto della critica seria, e con la loro caduta compromisero la causa della lotta condotta sotto la loro bandiera. Avendo, con la sua attività pratica, dato il colpo mortale a tutte le tradizioni del Narodismo ortodosso e, avendo fatto così tanto per lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia, Narodnaya Volya non può trovare un'auto-justificazione – né potrebbe cercarne una – al di fuori del socialismo scientifico moderno. Ma per adottare questo nuovo punto di vista deve fare una revisione radicale del suo programma, perché gli errori teorici e le lacune di questo programma non potevano non dargli una precisa unilateralità nella pratica. Prima di dire in che senso dev'essere intrapresa questa revisione, lasciateci tentare di spiegare, secondo il nostro piano, il comportamento del socialismo scientifico verso i movimenti politici della classe operaia.

II

Ma cos'è il socialismo scientifico? Sotto questo nome comprendiamo l'insegnamento comunista che cominciò a prendere forma all'inizio degli anni '40 fuori dal socialismo utopistico, sotto la forte influenza della filosofia hegeliana da un lato, e dell'economia classica dall'altro; l'insegnamento che per primo spiegò realmente l'intero corso dello sviluppo culturale umano, frantumò spietatamente i sofismi dei teorici borghesi e, "armato di tutte le conoscenze del suo tempo", debuttò in difesa del proletariato. Questo insegnamento non solo mostrò con assoluta chiarezza quanto fossero scientificamente malsicuri gli oppositori del socialismo, ma indicando gli errori allo stesso tempo li spiegò storicamente e così, come una volta disse Haym della filosofia di Hegel, "legata al suo carro trionfale aveva sconfitto ogni opinione". Come Darwin arricchì la biologia con la sua teoria sorprendentemente semplice eppure rigorosamente scientifica dell'origine della specie, così anche i fondatori del socialismo scientifico ci mostrarono, nello sviluppo delle forze produttive e la loro lotta contro le "condizioni sociali di produzione" arretrate, il grande principio del mutamento di *specie dell'organizzazione sociale*. E' indiscutibile che appartenga a Karl Marx e Fredrich Engels il merito di aver fondato questo socialismo, la cui dottrina si trova esattamente nello stesso rapporto col movimento rivoluzionario dell'umanità civilizzata come, nelle parole di uno di loro, la filosofia tedesca avanzata stava a sua volta al movimento d'emancipazione in Germania: è la sua *testa*, e il proletariato è il suo *cuore*. Ma bisogna dire che lo sviluppo del socialismo scientifico non è completo e non può fermarsi ai lavori di Engels e di Marx più di quanto la teoria dell'origine della specie non poteva essere considerata come definitivamente elaborata, con la pubblicazione dei lavori principali del biologo inglese.

La fondazione delle proposizioni fondamentali del nuovo insegnamento dev'essere seguita dall'elaborazione dettagliata delle questioni ad esso pertinenti, un'elaborazione che integrerà e completerà la rivoluzione scientifica compiuta dagli autori del Manifesto del Partito Comunista.^[13] Non c'è un singolo ramo della sociologia che non acquisirebbe una visione nuova e

straordinariamente vasta dall'adottare le loro idee filosofiche e storiche. L'influenza benefica di queste sta già iniziando ad essere sentita nel campo della storia, della legge e della cosiddetta civiltà primitiva.

Ma questo aspetto filosofico e storico del socialismo moderno è ancora molto poco conosciuto in Russia, e perciò non considero superfluo citare qui alcuni brani allo scopo di informare il lettore con le parole dello stesso Marx. Per inciso, anche se il socialismo scientifico traccia la sua genealogia "da Kant e Hegel", è nondimeno il più implacabile e risoluto oppositore dell'idealismo. Lo trascina al di fuori del suo ultimo rifugio – la sociologia – in cui fu ricevuto con molto piacere dai positivisti. Il socialismo scientifico presuppone la "concezione materialistica della storia", vale a dire che spiega la storia spirituale dell'umanità attraverso lo sviluppo dei rapporti sociali (fra le altre cose sotto l'influenza della natura circostante). Da questo punto di vista, come anche quello di Vico, "il corso delle idee corrisponde al corso delle cose", e non viceversa. La causa principale di questa o quella formazione dei rapporti sociali, questa o quella direzione del loro sviluppo, è la condizione delle forze produttive e la struttura economica ad esse corrispondente. "Nella produzione sociale della loro vita", dice Marx, ^[14] "gli uomini entrano in rapporti definiti che sono indispensabili ed indipendenti dalla loro volontà, rapporti di produzione che corrispondono ad un definito livello di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base su cui sorge la sovrastruttura politica e giuridica e a cui corrispondono forme definite di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo della vita sociale, politica, intellettuale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma, al contrario, il loro essere sociale determina la loro coscienza... I rapporti giuridici così come le forme dello stato non possono essere compresi di per sé stessi né col cosiddetto sviluppo generale della mente umana, ma piuttosto hanno le loro radici nelle condizioni materiali della vita, che Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e francesi del secolo XVIII, unisce sotto il nome di "società civile"; comunque lo scheletro della società civile dev'essere ricercato nell'economia politica. Ad un certo livello del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società giungono in conflitto con i rapporti di produzione esistenti, o – che è solo l'espressione giuridica della stessa cosa – con i rapporti di proprietà all'interno dei quali hanno finora operato. Da forme dello sviluppo delle forze produttive questi rapporti si trasformano in loro ostacoli. Allora inizia un'epoca di rivoluzione sociale. Col cambiamento della base economica l'intera ed immensa sovrastruttura viene più o meno rapidamente trasformata. Nessun ordinamento sociale perisce prima che tutte le sue forze produttive si siano sviluppate; ed ora, superiori rapporti di produzione non appaiono prima che le condizioni materiali della loro esistenza siano maturate nel grembo della stessa vecchia società.

"Dunque il genere umano si pone sempre e solo quei compiti che può risolvere; poiché guardando la cosa più da vicino, si troverà che il compito stesso sorgerà solo quando le condizioni materiali per la sua soluzione esistono già o sono almeno in fase di formazione."

Adesso si capisce perché Marx ed Engels reagirono con tale sprezzante derisione verso i "veri socialisti" in Germania, alla fine degli anni '40, che adottarono un comportamento negativo verso la lotta della borghesia tedesca contro l'assolutismo, "predicando alle masse, che non avevano niente da guadagnare e tutto da perdere da questo movimento borghese." L'insegnamento storico di Marx ed Engels è l'autentica "algebra della rivoluzione", come una volta Herzen chiamò la filosofia di Hegel. Ecco perché Marx ed Engels simpatizzarono con "ogni movimento rivoluzionario contro l'esistente ordine sociale e politico delle cose"; e per la stessa ragione simpatizzarono caldamente col movimento russo, che fece della Russia, come dissero, l'avanguardia della rivoluzione in Europa. Ma malgrado tutta la loro chiarezza e precisione, le idee di Marx diedero luogo a molte incomprensioni nel campo della teoria e della pratica rivoluzionaria. Così, spesso si dice nel nostro paese che le teorie del socialismo scientifico sono inapplicabili alla Russia perché hanno origine nei

rapporti economici dell'Europa occidentale. Agli insegnamenti di Marx è attribuita l'assurda conclusione che la Russia deve attraversare esattamente le stesse fasi di sviluppo storico ed economico dell'Occidente. Influenzati dalla convinzione dell'inevitabilità di questa conclusione, diversi filosofi russi, all'oscuro sia di Marx che della storia dell'Europa occidentale, si schierarono contro l'autore de "Il Capitale" e lo accusarono di idee ristrette e stereotipate. Naturalmente questo era combattere contro i mulini a vento. I nostri Don Chisciotte non capirono che la storia dei rapporti dell'Europa occidentale venne usata da Marx solo come base della *storia della produzione capitalista*, che si manifestò e si sviluppò precisamente in questa parte del mondo. Le idee generali filosofiche e storiche di Marx stavano con l'Europa occidentale esattamente nello stesso rapporto come con la Grecia e Roma, l'India e l'Egitto. Abbracciavano l'intera storia culturale dell'umanità e potrebbero essere inapplicabili alla Russia solo se fossero insostenibili. Senza dire che né l'autore de "Il Capitale", né il suo celebre amico e collega persero di vista le peculiarità economiche di ciascun paese particolare; essi cercarono la spiegazione di tutti i movimenti sociali, politici ed intellettuali di un paese, solo in quelle peculiarità. Che essi non ignorino il significato della nostra comunità di villaggio è rivelato dal fatto che non più tardi del Gennaio 1882 non consideravano possibile fare alcuna previsione circa il suo destino. Nella prefazione alla nostra traduzione del "Manifesto del Partito Comunista" (Ginevra 1882) dicono esplicitamente che sotto certe condizioni la comunità di villaggio russa può "passare direttamente ad una forma superiore di produzione collettiva comunista". Secondo loro queste circostanze sono strettamente connesse al corso del movimento rivoluzionario nell'Occidente europeo ed in Russia. "Se la rivoluzione russa" dicono, "diventa il segnale per una rivoluzione proletaria in Occidente, così che entrambi si completino l'un l'altra, l'attuale proprietà comune della terra in Russia può servire come punto di partenza per uno sviluppo comunista" ("Manifesto del Partito Comunista" VIII). Sarà difficile che ad un singolo Narodnik venga in mente di negare che la soluzione del problema della comunità di villaggio dipenda da questa condizione. Sarà difficile che qualcuno sostenga che l'oppressione da parte dello stato moderno sia favorevole allo sviluppo o perfino alla sola conservazione della comunità. Ed esattamente allo stesso modo, difficilmente qualcuno che comprenda il significato dei rapporti internazionali nella vita economica delle moderne società civilizzate potrebbe negare che lo sviluppo della comunità di villaggio russa "ad una forma superiore di produzione collettiva comunista" sia strettamente legato al destino del movimento della classe operaia occidentale. Così risulta che niente, nelle idee di Marx sulla Russia, contraddice la più ovvia realtà, e gli assurdi pregiudizi sul suo "Occidentalismo" estremo, non hanno la più piccola traccia di ragionevolezza. Ma c'è un'altra incomprendione che riguarda direttamente una questione che ci interessa – il significato della lotta politica nella riorganizzazione dei rapporti sociali – ed affonda le sue radici in un intendimento errato dell'idea di Marx sul ruolo del fattore economico nello sviluppo culturale dell'umanità. Quest'idea è stata spesso interpretata da molti nel senso che l'autore de "Il Capitale" attribuisce la minima importanza alla struttura politica della società, considerandola come un particolare secondario, non meritevole d'attenzione e che, lungi dall'essere lo scopo, non può essere neanche uno strumento di attività vantaggiosa. Anche oggi, si incontrano non di rado "marxisti" che ignorano i compiti politici del socialismo su questi stessi terreni. I rapporti economici, dicono, sono la base di tutta l'organizzazione sociale. I cambiamenti in questi rapporti sono la causa di ogni riorganizzazione politica. Allo scopo di liberarsi dall'oppressione capitalista la classe operaia deve tenere in mente non l'effetto ma la causa, non la politica ma l'organizzazione economica della società. L'organizzazione politica non avvicinerà i lavoratori al loro scopo, poiché la sottomissione politica continuerà finché la loro dipendenza economica dalla classe possidente non verrà eliminata. I *mezzi* di lotta che i lavoratori usano devono essere in sintonia con lo *scopo* della lotta. Si può conseguire una rivoluzione economica solo con la lotta sul terreno economico. Con una certa dose di coerenza, il "marxismo" inteso in questo modo avrebbe cambiato le idee dei socialisti sugli scopi e sui mezzi della rivoluzione sociale e li avrebbe riportati alla famosa formula di Proudhon: "la rivoluzione politica è lo scopo, la rivoluzione economica il mezzo.". Esattamente allo stesso modo avrebbe portato i socialisti-rivoluzionari considerevolmente più vicino – almeno in teoria – ai seguaci del "socialismo conservatore" che si oppone così risolutamente all'azione politica

indipendente da parte della classe operaia. Rodbertus, l'ultimo onesto ed intelligente rappresentante di questo socialismo, fu incapace di accordarsi con Lassalle precisamente perché questo celebrato agitatore tentò di muovere i lavoratori tedeschi lungo il sentiero dell'attività politica indipendente. Non Marx ma Rodbertus, non il socialismo *rivoluzionario* ma quello *conservatore*, monarchico, nega l'importanza dell'"intreccio fra la politica e gli scopi economici" della classe operaia. Ed i conservatori sanno molto bene perché lo fanno; ma quelli che desiderano conciliare il movimento rivoluzionario della classe operaia col rifiuto della "politica", quelli che attribuiscono a Marx le tendenze politiche di Proudhon o perfino di Rodbertus, mostrano chiaramente di non comprendere l'autore de "Il Capitale", distorcono deliberatamente i suoi insegnamenti. Parliamo di distorsione deliberata perché un certo libro del moscovita professor Ivanyukov non è nient'altro che una tale deliberata distorsione delle conseguenze derivanti dalla proposizioni fondamentali del socialismo scientifico. Questo libro mostra che i nostri socialisti *poliziotti* russi non sono contrari a sfruttare, per i loro scopi reazionari, anche la teoria sotto la cui bandiera il movimento rivoluzionario della nostra epoca sta avanzando. Solo questo, renderebbe indispensabile un dettagliato chiarimento del programma *politico* del socialismo moderno. Ora inizieremo il chiarimento, comunque senza entrare in controversia con i signori Ivanyukov, perché è sufficiente rivelare il vero significato di una data teoria per respingerne le distorsioni deliberate. Ed inoltre qui siamo di gran lunga più interessati a quei rivoluzionari che, con tutta la sincerità delle loro aspirazioni, sono ancora permeati, anche se forse inconsapevolmente, degli insegnamenti anarchici e quindi sono predisposti a vedere nei lavori di Marx posizioni appartenenti soltanto a *L'Idea generale della Rivoluzione nel diciannovesimo secolo*. La critica della conclusioni che essi traggono dalle idee filosofiche e storiche di Marx, ci condurrà logicamente alla cosiddetta *presa del potere* e ci mostrerà quanto siano lontani dal vero coloro che vedono in questo atto un crimine contro l'idea della libertà umana, ed anche quelli che, al contrario, lo vedono come l'Alfa e l'Omega dell'intero movimento social-rivoluzionario. Prima consideriamo cosa significano i concetti di causa ed effetto quando sono applicati ai rapporti sociali.

Se spingiamo con la stecca o la mano una palla di biliardo, questa si metterà in movimento; se sfregiamo l'acciarino contro una pietra focaia, si produrrà una scintilla. In entrambi i casi è molto facile determinare quale fenomeno agisce come causa e qual è l'effetto. Ma il compito è facile solo perché è estremamente semplice. Se invece di due fenomeni isolati prendiamo un processo in cui vengono osservati simultaneamente parecchi fenomeni ed anche serie di fenomeni, la faccenda è più complicata. Così, bruciare una candela, relativamente parlando, è un processo abbastanza complicato che produce luce e calore. Perciò sembrerebbe che non corriamo rischio d'errore se chiamiamo il calore emesso dalla fiamma uno degli aspetti del processo chimico. Invece è così fino ad un certo punto. Ma se riuscissimo in qualche modo a privare la fiamma del calore che emana, la combustione cesserebbe immediatamente, perché il processo che stiamo considerando non può aver luogo alla normale temperatura. Quindi sarebbe anche giusto, fin ad un certo punto, dire che questo calore è la causa della combustione. Per non deviare dalla verità dovremmo dire che il calore, mentre è l'*effetto* della combustione in un particolare momento, è la sua causa nel momento successivo. Questo significa che quando parliamo di un processo di combustione che dura un certo tempo, dobbiamo dire che il calore è sia il suo *effetto* che la sua *causa*, o, in altre parole, *né l'effetto né la causa*, ma semplicemente uno dei fenomeni derivanti dal processo e costituente a sua volta una sua condizione necessaria. Facciamo un altro esempio. Ognuno sa, "anche se non è stato addestrato in una scuola superiore", che i cosiddetti processi vegetativi dell'organismo umano esercitano grande influenza sui fenomeni fisici. Una certa disposizione mentale, dimostra d'essere l'effetto di una particolare condizione fisica dell'organismo. Ma una volta che esiste questa disposizione mentale, gli stessi processi vegetativi sono influenzati spesso da essa che così diventa la causa dei cambiamenti particolari nella condizione fisica dell'organismo. Per essere corretti dovremmo dire che i fenomeni fisici e la vita vegetativa dell'organismo costituiscono due serie di processi coesistenti che si influenzano a vicenda. Se un dottore dovesse ignorare le influenze psichiche, sulla disposizione mentale

dell'uomo quale effetto della condizione fisica dell'organismo, ne dedurremmo che la logica dello scolaro lo abbia reso inadatto alla pratica medica razionale. La vita sociale si distingue per una complessità perfino più grande della vita dell'organismo umano. Ecco perché la relatività dei concetti di causa ed effetto è qui più evidente. Secondo l'insegnamento dell'economia classica, l'entità dei salari è determinata, in media, dal livello dei bisogni primari dei lavoratori. Significa che l'aumentare dei salari è l'*effetto* di una data condizione dei bisogni dei lavoratori. Ma questi bisogni a loro volta possono crescere solo se c'è un rialzo dei salari, perché altrimenti non ci sarebbe una causa sufficiente per cambiare il loro livello. Di conseguenza, un dato aumento dei salari è la *causa* di una data condizione dei bisogni dei lavoratori. Non si può uscire da questo circolo logico mediante le categorie studentesche di causa ed effetto. Cadremmo in esse ad ogni passo delle nostre considerazioni sociologiche se dimenticassimo che "causa ed effetto sono concezioni valide solo nella loro applicazione a casi individuali; ma appena consideriamo i casi individuali nella loro connessione generale con l'universo complessivo, si scontrano a vicenda e si confondono quando contempliamo questa azione e reazione universale in cui le cause e gli effetti cambiano eternamente posto, così che ciò che è effetto qui ed adesso, poi e là, sarà causa e viceversa". (Friedrich Engels^[15] Avendo fatto questa riserva, cerchiamo di determinare in che senso dev'essere inteso il nesso causale tra rapporti economici e struttura politica di una data società. Cosa ci insegna la storia al riguardo? Mostra che quando e dove il processo di sviluppo economico ha dato origine alla divisione della società in classi, le contraddizioni tra gli interessi di quelle classi invariabilmente le hanno condotte alla lotta per il dominio politico. Questa lotta ebbe inizio non soltanto tra i vari strati delle classi dominanti, ma anche tra quelle classi, da un lato, e il popolo dall'altro, e fornì quest'ultimo di condizioni favorevoli allo sviluppo intellettuale. Negli stati dell'antico Oriente vediamo la lotta tra i soldati e i sacerdoti; tutto il dramma nella storia del mondo antico sta nella lotta tra l'aristocrazia e il *demos*, i patrizi e i plebei; il Medio Evo spinge avanti i cittadini [i borghesi], che lottano per conquistare il dominio all'interno dei confini dei loro comuni; infine, l'odierna classe operaia intraprende una lotta politica contro la borghesia che ha raggiunto il dominio completo nello stato moderno. Sempre e dovunque il potere politico è stato la leva con cui una classe, avendo conseguito il dominio, ha compiuto lo sconvolgimento sociale necessario per il suo benessere ed il suo sviluppo. Così, per non andare troppo fuori strada, consideriamo la storia del "terzo stato", la classe che può guardare con orgoglio al suo passato, pieno di conquiste brillanti in tutti i rami della vita e del pensiero. Difficilmente capiterà a qualcuno di rimproverare la borghesia di mancanza di tatto o abilità nel raggiungere i suoi scopi con i mezzi più appropriati. Né qualcuno negherà che le sue lotte hanno sempre avuto un carattere economico del tutto preciso. Ma questo non gli impedì di seguire la strada della lotta politica e dei miglioramenti politici. Ora con le armi, ora con i trattati di pace, qualche volta per l'indipendenza politica delle sue città, qualche volta per il rafforzamento del potere monarchico, la nascente borghesia condusse una dura, ininterrotta lotta contro il feudalesimo per interi secoli, e molto prima che la Rivoluzione Francese potesse orgogliosamente guadagnarsi l'ammirazione dei suoi nemici per i suoi successi. "Le possibilità erano diverse ed il successo incerto nella grande lotta dei cittadini contro i signori feudali", dice lo storico,^[16] "e non era solo la somma dei privilegi da loro estorti con la forza od ottenuti con accordi diversi, ma anche quando le forme politiche erano le stesse c'erano diversi gradi di libertà ed indipendenza per le città." Nondimeno, la sensazione di movimento era dappertutto la stessa – significava l'inizio dell'emancipazione sociale del Terzo Stato e il declino dell'aristocrazia, secolare ed ecclesiastica.^[17] In generale questo movimento portò ai cittadini [borghesi] "l'indipendenza comunale, il diritto di eleggere tutte le autorità locali, l'esatta fissazione delle imposte", assicurò i diritti degli individui all'interno delle comunità cittadine,^[18] diede alla borghesia una posizione più elevata negli stati di ceto dell'"ancien régime", e alla fine, con una serie di continui miglioramenti, la portò al dominio completo nella società moderna. Stabilendosi scopi sociali ed economici che erano perfettamente definiti, sebbene cambiassero col tempo, ed ottenendo i mezzi per continuare la lotta dai vantaggi della posizione economica che aveva già conseguito, la borghesia non perse un'opportunità di dare espressione giuridica alle tappe del progresso economico che aveva raggiunto; al contrario, fece un abile uso di ogni vantaggio

politico per nuove conquiste in campo economico. Nessun passo indietro, quando alla metà degli anni '40 di questo secolo la Lega Inglese contro la Legge sul grano, seguendo l'ingegnoso piano di Richard Cobden, mirò ad aumentare la sua influenza *politica* nelle contee allo scopo di garantirsi l'abolizione del "monopolio" che odiava e che apparentemente era soltanto *economico*. La storia è la più abile dei dialettici. Se nel corso del suo progresso la ragione, come dice Mefistofele, muta nell'irrazionalità e i beneplaciti divengono una piaga, non meno spesso nel processo storico un effetto diviene una causa e questa dimostra d'essere un effetto. Derivando dai rapporti economici del suo tempo, il potere economico della borghesia servì a sua volta, e lo fa ancora, come un fattore indispensabile per l'ulteriore sviluppo di quei rapporti. Ora che la borghesia si sta approssimando alla fine del suo ruolo storico, e che il proletariato sta diventando l'unico rappresentante delle forze progressive nella società, possiamo osservare un fenomeno simile a quello riferito sopra, ma che si verifica in condizioni diverse. In tutti gli stati avanzati del mondo civilizzato, in Europa come in America, la classe operaia sta entrando nell'arena della lotta politica, e più è consapevole dei suoi compiti economici, più risolutamente si costituisce in partito politico autonomo. "Come gli attuali partiti politici hanno sempre agito soltanto negli interessi dei proprietari per la tutela dei loro privilegi economici," leggiamo nel programma del Partito Socialista dei Lavoratori del Nord America, "la classe operaia deve organizzarsi in un grande partito operaio per *conseguire il potere politico nello stato* e raggiungere l'emancipazione economica; perché l'emancipazione della classe operaia può essere compiuta soltanto dai lavoratori stessi."^[19] Il Partito Operaio Francese si esprime nello stesso spirito e in completo accordo con il programma della Social-Democrazia Tedesca, riconoscendo che il proletariato deve aspirare ad una rivoluzione economica con tutti i mezzi in suo potere, incluso il diritto di voto universale, così trasformato da un'arma di inganno, com'è stata finora, in *un'arma di emancipazione*". Anche il Partito Operaio Spagnolo lotta per "conquistare il potere politico" per rimuovere gli ostacoli sulla strada dell'emancipazione della classe operaia.^[20] In Inghilterra dove, con la fine del movimento Cartista, la lotta del proletariato si è concentrata esclusivamente nel campo economico, le aspirazioni politiche dei lavoratori hanno cominciato a rianimarsi tardi. Solo pochi anni fa l'economista tedesco Lujo Brentano nel suo libro "Das Arbeitsverhältniss ecc"., notava con trionfo la completa scomparsa delle tendenze Social-Democratiche in Inghilterra, filosofava sull'argomento con profondità e con vero auto-compiacimento borghese che "attualmente l'Inghilterra è ancora *sola*", che "gli odierni lavoratori inglesi costituiscono ancora parte del grande Partito Liberale" e non lottano per conquistare il potere statale "per riorganizzare, con esso, la società sulla base dei loro interessi" (p. 110). Il "Manifesto" della federazione Democratica Britannica, recentemente pubblicato, mostra che la gioia degli economisti borghesi era qualche volta prematura. La Federazione Democratica mira a provocare la rottura politica degli sfruttati dagli sfruttatori e chiama i primi esattamente a conquistare il potere politico dello stato allo scopo di ricostruire la società nell'interesse dei lavoratori. "E'giunto il momento", dice il "Manifesto", "che la massa della popolazione deve necessariamente prendere nelle sue mani la direzione delle faccende che la riguardano, attualmente il potere politico e sociale è monopolio della popolazione che vive sul lavoro dei suoi colleghi-cittadini. I proprietari terrieri ed i capitalisti che hanno il controllo della Camera Alta ed hanno saziato la Camera Bassa, aspirano solo a salvaguardare i loro interessi. Prendi il destino nelle tue mani, allontana i ricchi parassiti di questi due gruppi e conta solo su te stesso!" Il "Manifesto" chiede "pieno diritto di voto per tutti gli uomini e le donne maggiorenni" del Regno Unito, ed altre riforme politiche che "mostrerebbero solo che gli uomini e le donne di questo paese sono diventati padroni a casa loro". Poi viene una lista di misure – le richieste immediate della Federazione Democratica Britannica – necessarie allo sviluppo di una "generazione sana, indipendente e ben istruita, pronta ad organizzare il lavoro di ognuno per il bene di tutti e a *prendere finalmente il controllo dell'intera macchina sociale e politica dello stato*, in cui le differenze di classe e i privilegi cesseranno di esistere." Così anche il proletariato britannico sta entrando di nuovo sul sentiero che i lavoratori di altri stati civili hanno imboccato da lungo tempo.

Ma, come la borghesia non combatteva l'aristocrazia soltanto sulla base dei rapporti politici già esistenti, ma aspirava a rafforzare quei rapporti nei suoi interessi, così anche il proletariato non limita il suo programma politico alla presa della macchina dello stato moderno. Si sta sempre più diffondendo fra i suoi membri la convinzione che "ogni ordine delle cose che determini i rapporti dei cittadini fra di loro e governi il loro lavoro e i rapporti di proprietà, corrisponda ad una particolare forma di governo che nello stesso tempo sia lo strumento di attuazione e di conservazione di quell'ordine".^[21] Mentre il sistema rappresentativo (monarchico o repubblicano) era figlio della borghesia, il proletariato chiede la *legislazione popolare diretta* come la sola forma politica sotto cui le sue aspirazioni sociali possono essere messe in atto. Questa richiesta della classe operaia è fra le prime nel programma della Social-Democrazia in tutti i paesi, ed è in rapporto molto stretto con tutti gli altri punti del suo programma.^[22] A dispetto di Proudhon, il proletariato continua a vedere nella "rivoluzione politica" lo strumento più potente per compiere una rivoluzione economica. Da sola questa testimonianza storica ci indurrebbe a pensare che le tendenze politiche delle varie classi sociali siano basate su un corretto istinto pratico e non su una teoria sbagliata. Se, malgrado la totale diversità su tutti gli altri punti, tutte le classi che conducono una lotta consapevole contro i loro avversari, ad un certo punto del loro sviluppo iniziano a battersi per assicurarsi l'influenza politica e di seguito il dominio, è chiaro che la struttura politica della società è sensibile al loro sviluppo. Se, oltre a ciò vediamo che non una singola classe che abbia conseguito il dominio politico ha avuto motivo di dolersi del suo interesse per la "politica", ma al contrario, che ognuna di esse ha raggiunto il punto più alto, il culmine del suo sviluppo solo dopo che abbia ottenuto il dominio politico, allora dobbiamo ammettere che la lotta politica è uno strumento di ricostruzione sociale la cui efficacia è provata dalla storia. Ogni insegnamento che contrasta questo insegnamento storico perde una parte considerevole della sua forza di convinzione, e se il socialismo moderno dovesse condannare la lotta politica della classe operaia come inopportuna, questa sarebbe una ragione sufficiente per non chiamarlo scientifico. Ora controlliamo la nostra induzione col metodo deduttivo, prendendo le idee filosofiche e storiche di Marx come premesse per le nostre conclusioni. Immaginiamo una società in cui una classe particolare sia totalmente dominante. Si assicura questo dominio grazie ai vantaggi della sua posizione economica che, in base alle nostre premesse, gli apre la strada agli altri successi nella vita sociale. Nel suo ruolo di classe *dominante* naturalmente rimodella l'organizzazione sociale per procurare le condizioni più favorevoli alla sua esistenza e rimuove cautamente tutto ciò che possa indebolire la sua influenza. "Quelli al potere, la forza, in ogni periodo", nota correttamente Schäffle, "sono anche i soli che creano la legge e il sistema morale. Solo essi applicano la spinta all'auto-conservazione insita in tutto, quando sfruttano le conseguenze della loro vittoria; si installano al vertice come governanti e tentano di tramandarsi il dominio più a lungo possibile come strumento di una situazione privilegiata, di sfruttamento e di sottomissione di quelli che non sono liberi... E' difficile trovare un'altra sezione del diritto positivo per cui le classe dominanti, in ogni periodo, hanno un rispetto così grande e rivendicano così tanto il carattere di istituzioni 'eterne' o perfino basi 'sacre' della società, come quella che ha consolidato e salvaguarda il diritto e il dominio della sua classe."^[23] E finché la classe dominante è il veicolo degli ideali sociali più progressisti, il sistema che ha eretto soddisferà tutte le richieste dello sviluppo sociale. Ma appena la storia economica di una particolare società porta avanti nuovi elementi di un movimento progressista, le "forze produttive della società giungono in conflitto con i rapporti di produzione esistenti, o – è solo l'espressione giuridico della stessa cosa – con i rapporti di proprietà all'interno dei quali hanno finora operato", il ruolo progressivo della classe dominante in questione sarà superato. Da rappresentante del progresso si trasformerà nel suo peggiore nemico e, naturalmente farà uso della macchina statale per difendere i propri interessi. Nelle sue mani il potere politico diventerà l'arma più potente della reazione. Per liberare la strada allo sviluppo delle forze produttive della società è necessario eliminare i rapporti di proprietà che intralciano questo sviluppo, vale a dire compiere una rivoluzione sociale, come dice Marx. Ma questo è impossibile finché il potere legislativo è nelle mani del vecchio ordine, in altre parole finché esso tutela gli interessi della classe dominante.

Non è quindi sorprendente che gli innovatori, vale a dire i rappresentanti delle classi o della classe oppressa lotteranno per strappare quest'arma terribile dalle mani dei loro avversari e rivolgergliela contro. La stessa logica delle cose li porta sulla strada della lotta politica e della presa del potere statale, sebbene si assegnino il compito di una rivoluzione economica. Lassalle esprimeva una profonda verità quando diceva, nella prefazione al suo "Sistema dei diritti acquisiti": "...dove il diritto giuridico come diritto privato sembra diventare totalmente distaccato dall'elemento politico, è di gran lunga più politico dell'elemento politico, perché là esso è l'elemento sociale".^[24]

Nella vita pratica naturalmente le cose non vanno così rapidamente come si potrebbe supporre giudicando *a priori*. Solo gradualmente diventa chiaro alla classe oppressa l'intreccio tra la sua posizione economica e il suo ruolo *politico* nello stato. Per lungo tempo essa non ha pienamente capito persino il suo compito economico. Gli individui che la compongono conducono una dura lotta per la sussistenza giornaliera senza neanche pensare che le forme dell'organizzazione sociale sono dovute alla loro disgraziata condizione. Cercano di evitare i colpi a loro diretti senza chiedersi da dove provengano, ed in ultima analisi, da chi siano assestati. Finora non hanno coscienza di classe e non c'è un'idea guida nella loro lotta contro i singoli oppressori. La classe oppressa ancora non esiste *per sé*; col tempo *diverrà* la classe avanzata della società, ma ancora non lo è *diventata*. Il potere consapevolmente organizzato della classe dominante sta fronteggiando singoli combattenti separati, o individui isolati, o gruppi di individui isolati. Anche ora, per esempio, incontriamo abbastanza frequentemente un lavoratore che odia lo sfruttamento particolarmente intenso ma non sospetta ancora che dev'essere combattuta l'intera classe degli sfruttatori e che dev'essere rimossa la stessa possibilità di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Comunque, poco a poco il processo di generalizzazione entra in vigore e gli oppressi iniziano ad essere consapevoli di sé stessi come classe. Ma la loro comprensione degli specifici aspetti distintivi della posizione della loro classe rimane ancora troppo unilaterale: le cause e le forze motrici del meccanismo sociale nel complesso sono ancora nascoste all'occhio della loro mente. La classe degli sfruttatori appare loro come la semplice somma dei singoli padroni non collegati dai fili dell'organizzazione politica. A questo stadio di sviluppo, nelle menti degli oppressi non è ancora chiaro – non più che in quella del professor Lorenz von Stein – che rapporto esista tra "società" e "stato". Il potere dello stato è considerato al di sopra degli antagonismi delle classi; i suoi rappresentanti sembrano essere i giudici naturali e conciliatori delle parti ostili. La classe oppressa ha completa fiducia in essi ed è estremamente sorpresa quando le sue richieste d'aiuto rimangono senza risposta. Senza indugiare su esempi particolari, noteremo soltanto che tale confusione di concetti si è manifestata anche recentemente nei lavoratori inglesi, che dopo una lotta molto energica in campo economico, consideravano ancora possibile appartenere ad uno dei partiti della borghesia. Solo al successivo ed ultimo livello di sviluppo la classe operaia giunge alla precisa consapevolezza della sua posizione. Ora considera il rapporto tra società e stato, e non si appella a quelli che costituiscono l'organo politico dello sfruttamento, per tenere a freno i suoi sfruttatori. Sa che lo stato è una fortezza che serve da bastione a difesa dei suoi oppressori, una fortezza che gli oppressi possono e devono catturare e riorganizzare per la loro difesa e che non possono bypassare contando sulla sua neutralità. Facendo assegnamento solo su sé stessi, gli oppressi iniziano a capire che "il fare da sé *politico*", come dice Lange, "è la più importante di tutte le forme del fare da sé *sociale*". Allora essi lottano per il dominio politico allo scopo di aiutarsi a cambiare i rapporti sociali esistenti, adattandoli alle condizioni del loro specifico sviluppo e benessere. Naturalmente non conseguono il dominio immediatamente, ma solo gradualmente diventano un formidabile potere che preclude ogni idea di resistenza ai suoi oppositori. Da tempo lottano soltanto per concessioni, chiedono solo riforme che darebbero loro non il dominio, ma semplicemente la possibilità di sviluppare e maturare per il dominio futuro; riforme che soddisferebbero le loro richieste più urgenti ed immediate, ed estenderebbero, ma solo di poco, la loro sfera d'influenza sulla vita sociale del paese. Solo attraverso la dura scuola della lotta per singoli pezzi di territorio nemico la classe oppressa acquisisce la perseveranza, l'audacia e lo sviluppo necessari per la battaglia decisiva. Ma una volta acquisite queste qualità, essa può guardare ai suoi oppositori come ad una classe finalmente condannata dalla storia; è necessario non aver dubbi sulla sua vittoria.

Ciò che si chiama rivoluzione è solo l'ultimo atto del lungo dramma della lotta della classe rivoluzionaria, che diventa consapevole solo nella misura in cui tale lotta diventa lotta *politica*.^[25] La questione è: sarebbe un espediente per i socialisti tenere i lavoratori lontani dalla "politica", sul terreno che la struttura politica della nostra società è determinata dai suoi sviluppi economici? Naturalmente no! Sarebbe privare i lavoratori di un fulcro nella loro lotta, sarebbe privarli della possibilità di concentrare gli sforzi e la mira dei loro colpi sull'organizzazione sociale degli sfruttatori. Piuttosto, i lavoratori dovrebbero condurre una guerra partigiana contro gli sfruttatori o gruppi separati, che avrebbero sempre al loro fianco il potere organizzato dello stato. Fu questo il genere d'errore che i socialisti russi, fra la cosiddetta *intelligentsia*, fecero quando censurarono l'Unione Settentrionale dei Lavoratori russi (nel n. 4 di *Zemlya i Volya*) per aver incluso certe richieste politiche nel suo programma. Lo stesso errore venne ripetuto da Zerno quando raccomandò che i lavoratori avrebbero dovuto condurre la lotta sul terreno economico, lottare per una giornata lavorativa più corta, salari più alti, ecc., che dovrebbero uccidere le spie ed in particolare gli odiati capisquadra ed i padroni, ma non disse una parola sui compiti *politici* dei lavoratori russi. Questa mancanza di sintesi nelle idee rivoluzionarie e nei programmi dei socialisti non poteva procurare danno maggiore. Conservando l'indifferenza politica dei lavoratori come il segno più importante della natura radicale delle loro richieste economiche, davamo indiretto sostegno all'assolutismo moderno. Inoltre, troncando i nostri programmi al solo punto in cui avremmo riassunto politicamente le richieste sociali della classe operaia, stavamo dimenticando il significato pratico di quei programmi agli occhi dei lavoratori, che capirono meglio di noi l'assoluta inutilità della lotta separata contro i singoli sfruttatori. Fortunatamente il movimento della nostra classe operaia superò presto questa prima fase del suo sviluppo. La risposta data dall'Unione Settentrionale dei Lavoratori russi all'editore di *Zemlya i Volya* (vedi il n. 5 della pubblicazione) mostrava che perlomeno i membri dell'Unione avevano capito prima della nostra "intelligentsia" quanto fosse inappropriata questa "non interferenza politica" della classe operaia. Alcuni lettori possono dire che tutto questo va bene ma il punto non sono i vostri argomenti. Sostengono, non neghiamo che sarebbe *utile* per la classe operaia aumentare l'influenza politica e prendere il potere statale, perché la posizione del proletariato nella società borghese non è come quella del Terzo Stato negli stati dell'"ancien régime"! Anche Marx ammette la differenza e la formula come segue nel "Manifesto del Partito Comunista": "Il servo nel periodo della servitù della gleba, si levò alla condizione di membro della comunità, proprio come il piccolo borghese, sotto il giogo dell'assolutismo feudale, riuscì a svilupparsi in un borghese. Il lavoratore moderno al contrario, invece di levarsi col progresso dell'industria, sprofonda sempre più in basso, sotto le condizioni di esistenza della sua classe. Diventa un povero, e il pauperismo si sviluppa più rapidamente della popolazione e della ricchezza nei paesi borghesi." Non c'è niente di sorprendente nel fatto che ogni passo in avanti fatto dalla borghesia nel dominio della produzione e dello scambio, fosse accompagnato dalla crescita della sua influenza politica. Lo stesso fatto che i miglioramenti politici presuppongano un incremento nella sua ricchezza, ci dovrebbe far abbandonare ogni speranza nei movimenti politici della classe operaia. Cadendo sempre più profondamente nel "pauperismo", i lavoratori ovviamente perderebbero anche la poca influenza conquistata nella lotta per gli interessi della borghesia, "combattendo i nemici dei loro nemici: i residui della monarchia assoluta, i proprietari terrieri, i borghesi non-industriali", e così via. La lotta politica della classe operaia è inutile perché è condannata al fallimento in virtù della posizione economica dei lavoratori. Pur con tutta la sua insostenibilità interna, questa obiezione a prima vista sembra così decisiva da non poter essere sottaciuta. E' l'ultimo argomento di quei sostenitori della teoria della non-interferenza politica, che si considerano seguaci di Marx.^[26] Perciò se sbrogliata, la teoria della non-interferenza scompare completamente e i compiti politici del socialismo moderno risaltano nella loro vera luce. La quota di prodotto nazionale spettante alla classe operaia sta diminuendo costantemente – su questo non ci sono dubbi. La classe operaia sta diventando non soltanto relativamente più povera, ma anche in assoluto; la sua entrata, lungi dal crescere nella stessa progressione delle altre classi sociali, sta cadendo; i salari reali del proletariato moderno (la quota di

beni di consumo assegnatagli) sono inferiori della paga dei lavoratori di 500 anni fa – come provano gli studi di Rogers, Du Chatelet ed altri.^[27] Ma non ne deriva affatto che le condizioni economiche attuali siano meno favorevoli al movimento politico della classe operaia di quanto lo fossero nel XIV secolo. Abbiamo già detto che nel valutare le condizioni economiche di un paese particolare, si deve tener conto non solo della distribuzione del reddito nazionale, ma principalmente dell'organizzazione della produzione e della forma di scambio dei prodotti. La forza della nascente borghesia non risiedette tanto nella sua ricchezza quanto nel progresso sociale ed economico di cui era il veicolo. Non fu l'incremento del suo reddito che la spinse a prendere la strada della lotta rivoluzionaria e a garantire la crescita della sua influenza politica; fu la contraddizione tra le forze produttive cui dava vita e le condizioni in cui si effettuavano la produzione e lo scambio nella società feudale. Una volta diventata la rappresentante delle richieste progressive di questa società, la borghesia raccolse sotto la sua bandiera tutti gli elementi insoddisfatti e li condusse alla lotta contro il regime odiato dalla stragrande maggioranza della popolazione. Non il denaro, ma l'immaturità della classe operaia diede alla borghesia il ruolo guida del movimento d'emancipazione. La sua ricchezza e la sua posizione sociale già abbastanza alta naturalmente furono indispensabili per l'adempimento del suo ruolo, ma da cosa viene necessariamente determinato questo? Prima di tutto dal fatto che la borghesia non poteva distruggere il vecchio ordine senza l'aiuto degli strati più bassi della popolazione. In questo la sua ricchezza l'aiutò, dandogli influenza sulle masse che stavano combattendo per il suo dominio. Se la borghesia non fosse stata ricca non avrebbe avuto influenza e, senza influenza sul popolo non avrebbe sconfitto l'aristocrazia; perché la borghesia non era forte di per sé, ma in virtù del potere che aveva già padroneggiato e che controllava grazie al suo capitale. *E' possibile* per il proletariato avere tale influenza su altre classi della popolazione, cosa è necessario per conquistarla? E' sufficiente porre la questione per ottenere un deciso "No!" da chi comprende l'attuale posizione della classe operaia. Per il proletariato è *impossibile* influenzare le classi più basse come a suo tempo fu influenzato dalla borghesia, per la semplice ragione che non ci sono classi al di sotto; il proletariato stesso è il gruppo economico più basso nella società moderna. *Non c'è alcun bisogno* che miri a tale influenza, perché è esso, allo stesso tempo, la sezione *più numerosa* della società, perché proprio il proletariato, con altre sezioni della popolazione attiva, è sempre stato l'agente il cui intervento ha deciso i risultati politici. Diciamo la classe più numerosa perché tutte "le altre classi decadono e alla fine scompaiono di fronte all'industria moderna; il proletariato è il suo prodotto speciale ed essenziale. Il piccolo borghese, l'artigiano, il negoziante, l'artista, il contadino, lottano tutti contro la borghesia per salvarsi dall'estinzione come parti della classe media. Perciò sono ...conservatori. O meglio sono reazionari, perché cercano di far girare indietro la ruota della storia. Se per caso sono rivoluzionari, lo sono solo in vista della loro imminente proletarizzazione, così difendono non il loro presente ma gli interessi futuri, disertano il loro punto di vista per collocarsi in quello del proletariato." Sotto il comando della borghesia formalmente la classe operaia era vittoriosa, e solo ingenuamente si meravigliò dello strano fatto che quasi tutte le difficoltà della lotta caddero dalla sua parte mentre quasi tutti i vantaggi e gli onori della vittoria andarono al suo alleato. Ora non è soddisfatto da questo ruolo ausiliario e rivolge contro la borghesia la stessa forza che a sua volta gli assicurò la vittoria. Ma adesso questa forza è più grande. E' cresciuta e sta crescendo nella stessa misura della concentrazione di capitale e dell'espansione della produzione su larga scala. Inoltre, è cresciuta nella stessa misura dell'esperienza politica della classe operaia, che la borghesia stessa spinge nell'arena sociale. Ci può essere qualche dubbio che il proletariato, che quando guidato dalla borghesia fu abbastanza forte da distruggere l'assolutismo feudale, col tempo sarà così forte da spezzare il dominio politico della borghesia di propria iniziativa? La borghesia poté sconfiggere il feudalesimo solo grazie alla sua ricchezza, il proletariato sconfiggerà la borghesia per la sola ragione che il "pauperismo" sta diventando una porzione sempre crescente della società moderna. Ma nella storia del suo sviluppo la borghesia ottenne dalla sua ricchezza un altro "servizio" estremamente "produttivo", come direbbero i suoi economisti. Ricevette la conoscenza e divenne la sezione più avanzata ed istruita della società d'allora. Può il proletariato acquisire la conoscenza, può essere allo stesso tempo la classe più povera e più avanzata della società? Senza questa

condizione il dominio del proletariato è fuori questione, perché senza conoscenza non c'è forza. Abbiamo già detto che la borghesia stessa iniziò l'educazione politica del proletariato nella misura in cui era necessaria per la lotta contro i suoi stessi nemici. Distrusse i credo religiosi del proletariato quando fu necessario per indebolire il significato politico del clero; ampliò la visione legale del proletariato dov'era necessario opporre il diritto "naturale" a quello scritto dello stato di ceto. Ora la questione economica è all'ordine del giorno e l'economia politica – come disse un acuto tedesco^[28] - svolge un ruolo così importante come lo svolse il diritto naturale nel XVIII secolo. Sarà d'accordo la borghesia ad assumere la guida della classe operaia nell'indagine dei rapporti tra lavoro e capitale, questo problema dei problemi dell'intera economia sociale? E' riluttante a farsi carico perfino di questo ruolo, di per sé vantaggioso, semplicemente perché l'insorgere di quest'indagine significa minacciare il dominio della borghesia. Ma può adempiere a questo ruolo se lo fece una volta rispetto alla religione e alla legge? No, non può. Blindata dai suoi interessi di classe, i suoi scienziati hanno perso da tempo la capacità d'indagine oggettiva e scientifica della questione sociale. In ciò si trova l'intimo segreto della presente decadenza dell'economia borghese.

Ricardo fu l'ultimo economista che, sebbene ancora borghese nel cuore e nell'anima, fu abbastanza intelligente da comprendere che tra lavoro e capitale gli interessi erano diametralmente opposti. Sismondi fu l'ultimo economista borghese che ebbe abbastanza sentimento da deplorare sinceramente questo antagonismo. Dopo di questi, gli studi teorici *generali* degli economisti borghesi sull'argomento persero ogni significato scientifico. Per convincersene è sufficiente richiamare la storia dell'economia politica da Ricardo, e sbirciare i lavori di Bastiat, Carey, Leroy-Beaulieu o il moderno Socialismo della cattedra. Da pacifici pensatori obiettivi gli economisti borghesi sono diventati guardiani militanti e cani da guardia del capitale che dedicano tutti i loro sforzi a ricostruire lo stesso edificio della scienza a scopi di guerra. Malgrado queste applicazioni bellicose, essi indietreggiano continuamente e lasciano in mani nemiche il territorio scientifico sul quale una volta avevano dominio assoluto. Oggi giorno le persone che si mostrano lettori non "demagogici" cercano assolutamente di assicurarci che i lavoratori sono "più abili di un qualsiasi Smith o Faucher di padroneggiare i concetti più astratti "della scienza economica. Questa, per esempio, era l'opinione di un uomo che è la più alta autorità fra gli economisti tedeschi ma che, da parte sua, aveva per loro il più profondo disprezzo. "Consideriamo i lavoratori come bambini", aggiunse quest'uomo, "mentre già sono testa e spalle al di sopra di noi."^[29] Ma ciò che dice non è un'esagerazione? Può la classe operaia capire l'"astratta" questione dell'economia sociale e del socialismo almeno altrettanto bene, se non meglio, delle persone che hanno speso anni ed anni per istruirsi?

Su quali principi si fonda il moderno socialismo? Sono le concezioni di qualche tranquillo benefattore dell'umanità, o sono la somma di quegli stessi fenomeni con cui tutti noi, in un modo o nell'altro, dobbiamo fare i conti nella nostra vita quotidiana, la spiegazione delle stesse leggi che determinano la nostra partecipazione nella produzione, nello scambio o semplicemente nella distribuzione dei prodotti? Chiunque risponda a questa domanda sarà d'accordo che la classe operaia ha molte possibilità di comprendere correttamente le leggi "più astratte" dell'economia sociale e di padroneggiare i principi più astratti del socialismo scientifico. La difficoltà a comprendere le leggi di questa scienza particolare è dovuta alla conoscenza incompleta dei dati sottostanti quelle leggi. Dovunque è solo una questione di fenomeni quotidiani in cui solo la legge scientifica generalizza fatti che tutti conoscono; sul piano pratico le persone non solo capiscono perfettamente i principi teorici, ma qualche volta possono anche insegnare agli stessi teorici. Chiedete al contadino dell'influenza che ha la distanza del mercato sui prezzi dei prodotti o l'effetto che ha la fertilità del suolo sull'entità del canone d'affitto della terra. Chiedete al fabbricante quanto l'espansione del mercato influenzi la riduzione dei costi di produzione. O chiedete al lavoratore da dove tragga profitto il padrone... Vedrete che tutte queste persone conoscono Ricardo, sebbene non abbiano mai visto neanche la copertina dei suoi libri. Queste questioni sono ancora considerate molto intricate ed "astratte", hanno richiesto fiumi d'inchiostro e su di esse è stata scritta una tale quantità di volumi da atterrirvi, quando iniziate lo studio dell'economia. La stessa cosa vale per

qualsiasi aspetto dell'economia sociale. Prendiamo la teoria del valore di scambio. Potete spiegare ai lavoratori in un paio di parole da cosa e come esso sia determinato, ma molti dei signori economisti borghesi sono ancora riluttanti od incapaci di capire questa teoria assolutamente semplice, e nella loro disputa su di essa cadono in grossi errori di logica per i quali nessun insegnante d'aritmetica esiterebbe a dare un brutto voto ad un allievo di scuola elementare. Ecco perché pensiamo che lo scrittore da noi citato abbia ragione e che l'unico uditorio che oggi comprenda l'urgenza dei problemi sociali sia quello dei proletari o delle persone che hanno adottato il loro punto di vista.

Una volta che siano padroneggiati i principi dell'economia sociale, la comprensione del socialismo scientifico non presenta più alcuna difficoltà: anche qui i lavoratori seguiranno soltanto le direzioni della loro esperienza politica. Quest'aspetto della questione viene magnificamente spiegato da Marx. "Preannunciando la *dissoluzione dell'ordine mondiale tuttora esistente*", leggiamo in "Un contributo alla Critica della Filosofia del diritto di Hegel", "il proletariato proclama semplicemente il segreto della sua esistenza, perché esso è la *dissoluzione reale* di quest'ordine mondiale. Chiedendo la *negazione della proprietà privata*, il proletariato eleva a *principio della società* ciò che la società ha elevato a *suo* principio, ciò che in esso è già impersonato senza il suo apporto, come risultato negativo della società."^[30] Così vediamo che il proletariato non ha bisogno di ricchezza materiale per conseguire una comprensione delle condizioni della sua emancipazione. Il suo pauperismo, determinato *non dalla povertà da arretratezza sociale ma dai difetti nell'organizzazione sociale*, questo pauperismo, lungi dal rendere più difficile la comprensione di queste condizioni, la facilita.

Le leggi che governano la distribuzione dei prodotti nella società capitalista sono estremamente sfavorevoli alla classe operaia. Ma l'organizzazione della produzione e la forma dello scambio caratteristiche del capitalismo, forniscono per la prima volta la possibilità oggettiva e soggettiva dell'emancipazione del popolo lavoratore. Il capitalismo allarga l'orizzonte del lavoratore e rimuove tutti i pregiudizi ereditati dalla vecchia società; lo costringe a lottare e allo stesso tempo, con l'accrescimento numerico e ponendo a sua disposizione la possibilità economica di organizzare il regno del lavoro, assicura la sua vittoria. Il progresso tecnico aumenta il potere dell'uomo sulla natura ed innalza la produttività del lavoro ad un livello tale che la necessità del lavoro non può diventare un intralcio, ma al contrario, sarà una condizione indispensabile per lo sviluppo completo dei membri della società socialista. Allo stesso tempo, la socializzazione della *produzione* caratteristica del capitalismo crea la condizione per la conversione in proprietà comune dei suoi *prodotti e strumenti*. La società per azioni, l'attuale forma più elevata di organizzazione dell'impresa industriale, esclude i capitalisti da qualsiasi ruolo attivo nella vita economica della società, e li trasforma in parassiti la cui scomparsa non causerà la minima ripercussione su di essa. "Se la razza energica dei maggiordomo ebbe un tempo successo nel deporre una dinastia reale indolente," il conservatore Rodbertus dice "perché una viva ed energica organizzazione di lavoratori (lo staff delle aziende è composto da lavoratori qualificati) non dovrebbe rimuovere i proprietari che sono diventati semplici *rentiers*?... E per ora il capitale non può deviare da questa strada! Essendo sopravvissuto al suo periodo di prosperità, il capitale sta diventando il becchino di sé stesso!" Perché, chiediamo a nostra volta, la stessa organizzazione dei lavoratori che sarà in una posizione "da rimuovere i proprietari diventati semplici *rentiers*", non sarebbe in posizione da conquistare il potere statale e conseguire il dominio politico? Difatti la prima presume la seconda: una tale organizzazione può "rimuovere" i proprietari solo se può sconfiggere la loro resistenza *politica*. Ma non è tutto: ci sono altri fenomeni sociali che incrementano ancora la probabilità della vittoria *politica* del proletariato. "... Intere sezioni della classe dominante vengono precipitate, dall'avanzamento dell'industria, nel proletariato o sono, per lo meno, minacciate nelle loro condizioni d'esistenza. Anche queste riforniscono il proletariato di freschi elementi di miglioramento intellettuale e di progresso. Infine, in tempi in cui la lotta di classe si avvicina all'ora decisiva, il processo di dissoluzione all'interno della classe dominante va avanti, infatti in seno alla vecchia società esso assume un carattere così violento e vistoso che, una piccola sezione della classe dominante si stacca e si unisce alla classe rivoluzionaria, quella che ha il futuro nelle sue mani.

Quindi, proprio come qualche tempo fa una sezione della nobiltà passò dalla parte della borghesia, ora, una parte della borghesia passa al proletariato, ed in particolare una parte di ideologi borghesi che si sono elevati al livello di comprensione teorica dell'intero movimento storico." C'è una notevole leggenda fra i Negri della Guinea del nord. Dice, "un giorno Dio convocò i due figli della prima coppia umana. Uno era bianco e l'altro di pelle scura. Ponendo loro innanzi un cumulo d'oro e un libro Dio ordinò al maggiore, il fratello nero, di scegliere uno dei due. Egli scelse l'oro, così il più giovane ricevette il libro. Una forza sconosciuta trasportò immediatamente il più giovane, quello col libro, in un paese lontano e freddo. Ma grazie al suo libro divenne istruito, forte e terrificante. Il fratello maggiore rimase nel suo paese e visse abbastanza a lungo da vedere come la scienza fosse superiore alla ricchezza." La borghesia una volta aveva sia la conoscenza che la ricchezza. Diversamente dal fratello nero della leggenda, essa ottenne sia l'oro che il libro, perché la storia, il dio della società umana, non riconosce il diritto delle classi immature e le affida alla protezione dei fratelli maggiori. Ma venne il tempo in cui la classe operaia, trascurata dalla storia, uscì dall'adolescenza e la borghesia dovette spartire con essa conoscenza e ricchezza. La borghesia tenne l'oro mentre il fratello più giovane ricevette il "libro", grazie al quale, malgrado l'oscurità e il freddo dei suoi scantinati, adesso è diventata "forte e terrificante". Poco a poco il socialismo scientifico sta rimuovendo le teorie borghesi dalle pagine di questo libro magico e presto il proletariato leggerà nel libro come conseguire la sufficienza materiale. Allora getterà via l'infame giogo del capitalismo e mostrerà alla borghesia "come la scienza sia superiore alla ricchezza".

III

Nel primo capitolo abbiamo tentato di spiegare l'origine storica della convinzione che il socialismo sia in qualche modo incompatibile con la "politica". Abbiamo detto che questa convinzione si basava da un lato, sugli insegnamenti di Proudhon e Bakunin sullo stato, e dall'altro su una certa inconsistenza della nostra Social-Democrazia degli anni '70. Inoltre, ciò era favorito dal carattere generale dell'ambiente contro cui risaltavano le tendenze citate. L'ambiente consisteva, come abbiamo detto citando Engels, in una confusione di teorie multiformi dei fondatori delle diverse sette socialiste. Sappiamo che i socialisti utopisti avevano un comportamento negativo verso i movimenti politici della classe operaia, vedendovi nient'altro che "cieca incredulità verso il nuovo Vangelo". Questa visione negativa della "politica" si diffuse con gli insegnamenti degli utopisti. Molto prima che in Russia iniziasse un consistente movimento rivoluzionario, i nostri socialisti, come i "veri socialisti" in Germania alla fine degli anni '40 (vedi il "Manifesto del Partito Comunista" p. 32), erano pronti "ad urlare i tradizionali anatemi contro il liberalismo, contro il governo rappresentativo, contro la competizione borghese, la libertà di stampa borghese, la legislazione borghese, la libertà e l'uguaglianza borghesi", dimenticando totalmente che tutti questi attacchi "presupponevano l'esistenza della moderna società borghese con le sue condizioni economiche d'esistenza, e la costituzione politica corrispondente", vale a dire le stesse condizioni che sarebbero state ancora difficili da accertare nel nostro paese.^[31] Come risultato di tutte queste influenze sorse una ferma convinzione dell'inutilità di qualsiasi lotta politica salvo la lotta rivoluzionaria nel senso ristretto e volgare del termine, e cominciammo a guardare con pregiudizio i partiti socialisti dell'Europa occidentale che vedevano le campagne elettorali come un potente strumento di educazione ed organizzazione delle masse lavoratrici. Ogni miglioramento politico ed economico derivante da queste campagne ci sembrava opportunismo imperdonabile, un disastroso patto con il demone dello stato borghese, equivalente ad una gioiosa rinuncia alla futura vita socialista. Non ci accorgemmo che le nostre stesse teorie ci stavano coinvolgendo in un circolo vizioso di contraddizioni insolubili. Guardavamo la comunità di villaggio come il punto di partenza dello sviluppo economico e sociale e, nello stesso tempo rinunciando alla lotta politica, ci privavamo volontariamente di ogni possibilità di salvaguardare questa comunità dalle influenze distruttive dell'interferenza statale. Così fummo costretti a rimanere spettatori indifferenti di un

processo che stava distruggendo la stessa base su cui desideravamo erigere l'edificio del futuro. Comunque vedemmo che questa logica delle cose aveva condotto il movimento russo su una strada diversa, e costrinse i rivoluzionari russi, come quelli rappresentati dal partito Narodnaya Volya, a lottare per l'influenza politica e perfino il predominio come uno dei fattori più potenti della rivoluzione economica. Vedemmo anche che avendo imboccato questa strada, il nostro movimento stava crescendo a tal punto che le teorie sociali e politiche delle diverse varietà del proudhonismo erano troppo anguste e paralizzanti. Il corso degli eventi specifici della vita sociale russa cozzava col corso delle idee dominanti fra i nostri rivoluzionari, e provocò un nuovo orientamento di pensiero. Dicevamo inoltre che questo orientamento non si sbarazzerà delle sue caratteristiche finché non si fonderà con la corrente incomparabilmente più profonda ed ampia del socialismo moderno. I rivoluzionari russi devono adottare il punto di vista della Social-Democrazia occidentale e rompere con le *teorie* del "ribelle", proprio come qualche anno prima rinunciarono alla *politica* del "ribelle", introducendo nel loro programma un nuovo elemento *politico*. Non sarà difficile farlo se si sforzeranno di adottare la corretta interpretazione dell'aspetto politico dell'insegnamento di Marx, e verranno riconsiderati i metodi e gli obiettivi immediati della loro lotta attraverso l'applicazione di questo nuovo criterio. Abbiamo appena visto nel secondo capitolo quali false conclusioni furono tratte dalle premesse filosofiche e storiche del socialismo moderno. La stessa "Narodnaya Volya" evidentemente non notò quelle conclusioni sbagliate e fu incline "anche a difendere la prospettiva sociologica di Dürhing sull'influenza predominante dell'elemento politico e legale della struttura sociale su quello economico", come disse P.L. Lavrov descrivendo le più recenti tendenze del movimento rivoluzionario in Russia.^[32] E' solo attraverso questa inclinazione che possiamo spiegare la polemica contenuta nella rassegna interna di "Narodnaya Volya" n. 6 contro una sorta di "interpreti diretti della teoria storica di Marx", che, secondo l'autore, basando le loro idee "principalmente sulla famosa triade di Hegel" e non avendo "nessun altro materiale induttivo" per le loro conclusioni, spiegavano la "legge di Hegel nel senso che il danno, semplicemente nel suo sviluppo estremo, condurrà ad un buon risultato."^[33] E' sufficiente informarsi sul programma dei Social-Democratici o dei collettivisti francesi per vedere come interpretano la "teoria storica di Marx". Da parte nostra possiamo assicurare i compagni russi che questi "interpreti" non comprendono affatto la "legge di Hegel nel senso che il danno, semplicemente nel suo sviluppo estremo, condurrà ad un buon risultato", e, in aggiunta, che la usano come "materiale induttivo" solo quando studiano la storia della filosofia tedesca, in cui questa legge ha un posto molto rilevante e che, *in ogni caso* non può essere tralasciata; proprio come, secondo il detto popolare, tu non puoi tralasciare le parole di una canzone. Il passaggio che abbiamo citato è una ripetizione quasi letterale del rimprovero indirizzato da Dürhing a Marx che nel suo schema storico "l'hegeliana negazione della negazione gioca, per mancanza di mezzi migliori e più chiari, il ruolo di un'ostetrica col cui aiuto il futuro emerge dal grembo del presente."^[34] Ma questo trucco ha già ricevuto la punizione che meritava da Engels, il quale mostrò l'assoluta infondatezza scientifica dei precedenti lavori del *Docente* di Berlino. Allora perché ripetere errori di altre persone ed adottare, su terreni così mutevoli, un atteggiamento negativo verso la teoria sociale più rivoluzionaria e più grande del XIX secolo? Perché senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario nel vero senso della parola. Ogni classe che lotta per la sua emancipazione, è un veicolo delle idee più progressive del momento. Un'idea che sia intrinsecamente rivoluzionaria è una specie di dinamite che non può essere rimpiazzata da nessun altro esplosivo al mondo. E finché il nostro movimento è sotto la bandiera di teorie reazionarie e sbagliate, avrà significato rivoluzionario soltanto per qualche aspetto isolato. Allo stesso tempo, senza che i suoi membri lo sappiano, porterà in sé i germi della reazione che lo priverà anche della minima importanza per il futuro più o meno vicino, perché come disse Heine,

*Il tempo nuovo necessita di un nuovo
abbigliamento
Perché il nuovo lavoro si deve
fare.*

Ed in verità questo tempo veramente nuovo alla fine verrà, anche nel nostro paese. La comprensione scorretta di alcuni principi del socialismo moderno, comunque non è l'ostacolo maggiore che impedisce al nostro movimento rivoluzionario di imboccare la strada tracciata dalla classe operaia occidentale. Una conoscenza più approfondita della letteratura del "marxismo" mostrerà ai nostri socialisti di quale potente arma si sono privati rifiutando di capire e padroneggiare la teoria del grande maestro dei "lavoratori di tutto il mondo". Vedranno poi che il nostro movimento rivoluzionario, lungi dal perdere qualcosa, crescerà molto se i Narodniki russi e il Narodnaya Volya russo alla fine diventeranno Marxist russi, e un nuovo, superiore punto di vista riconcilerà tutti i gruppi esistenti fra noi, che a loro modo hanno ragione, perché malgrado la loro unilateralità, ognuno esprime un bisogno vitale definito della vita sociale russa. Un altro ostacolo impedisce lo sviluppo del nostro movimento nella direzione appena indicata. Consiste nella mancanza di senso della proporzione in politica. Fin dall'inizio del movimento, questo ha ostacolato i nostri rivoluzionari dall'allineare i loro compiti immediati con la loro forza, e questo è dovuto solo alla mancanza di esperienza politica da parte dei personaggi pubblici russi. Se andavamo fra la popolazione a diffondere le pubblicazioni socialiste, se ci stabilivamo nei villaggi ad organizzare gli elementi più attivi del contadiname, o ci univamo direttamente alla lotta contro i rappresentanti dell'assolutismo, ripetevamo dappertutto lo stesso identico errore. Sopravvalutavamo sempre la nostra forza, e non tenevamo mai pienamente conto della resistenza offerta dall'ambiente sociale, ci affrettavamo ad elevare un metodo d'azione temporaneamente favorito dalle circostanze, a principio universale preclusivo dell'aiuto di altri modi e mezzi. Come risultato, i nostri programmi erano in uno stato d'equilibrio assolutamente instabile, che potevano essere sconvolti dal più insignificante mutamento nell'atmosfera circostante. Cambiavamo quei programmi quasi ogni due anni e non potevamo conservare niente di duraturo perché ci attenevamo a qualcosa di *angusto ed unilaterale*. Proprio come, secondo le parole di Belinsky, se la società russa avesse esperienza di tutte le tendenze della letteratura perfino prima che possedesse una qualsiasi letteratura, così il movimento socialista russo riuscì a provare tutte le possibili sfumature del socialismo dell'Europa occidentale malgrado il fatto che non fosse ancora diventato un movimento della nostra classe operaia. La lotta contro l'assolutismo che Narodnaya Volya ha intrapreso, indubbiamente aiuterà molto ad eliminare l'unilateralità dei *gruppi* di studio, portando fuori i nostri rivoluzionari, su di una strada più ampia e costringendoli a lottare per costruire un vero *partito*. Ma per fermare il cambiamento continuo dei nostri programmi, per liberarsi da queste usanze da nomadi politici ed acquisire finalmente stabilità intellettuale, i rivoluzionari russi devono completare la critica che iniziò col sorgere fra di loro degli orientamenti politici consapevoli. Devono adottare un atteggiamento critico verso il solo programma che ha reso necessaria la critica di *tutti* i programmi e le teorie precedenti. Il "partito Narodnaya Volya" è figlio di un periodo di transizione. Il suo programma è l'ultimo prodotto nelle condizioni che resero inevitabile la nostra unilateralità, e quindi legittimo. Sebbene esso allarghi gli orizzonti politici dei socialisti russi, questo programma in sé non è ancora libero dalla parzialità. La mancanza di senso della proporzione in politica, dell'abilità ad allineare l'obiettivo immediato del partito con la sua forza reale o potenziale è ancora consistente. Il partito Narodnaya Volya richiama alla mente un uomo che sta percorrendo una vera strada ma non ha idea delle distanze, e quindi si sente sicuro di poter lasciarsi "dietro miglia e leghe – ventimila leghe prima di notte, percorse in un unico volo." La pratica naturalmente frantumerà la sua illusione, ma questa frantumazione può costargli moltissimo.

Sarebbe meglio per lui chiedersi se i passi delle sette-leghe non appartengano al regno della fantasia. Coi passi delle sette-leghe intendiamo l'elemento della fantasia presente nel programma indicato, e che fu espresso nel secondo numero di Narodnaya Volya sotto forma di assicurazioni riguardanti la maggioranza social-rivoluzionaria (non diciamo *socialista*) nella futura Assemblea Costituente Russa, e nei n. 8-9 con considerazioni su "la presa del potere da parte del governo rivoluzionario provvisorio". Siamo profondamente convinti che questo elemento di fantasia sia molto pericoloso per lo stesso "partito Narodnaya Volya". In quanto partito socialista, perché devia l'attenzione della classe operaia russa dai suoi compiti immediati; in quanto partito che ha assunto l'iniziativa del nostro movimento di emancipazione, perché alienerà al partito molte risorse e forze,

che in altre circostanze, gli proverrebbero dal di fuori dalla cosiddetta società.
Ci spieghiamo meglio.

A chi si appella Narodnaya Volya, a chi può e dovrebbe appellarsi nel combattere l'assolutismo? "L'arruolamento nell'organizzazione" – Narodnaya Volya – "di *individui del contadiname*", leggiamo nel "Kalendar Narodnoi Voli",^[35] è sempre stato considerato come molto opportuno... Ma come per un'organizzazione contadina di massa d'oggi, che era considerata del tutto fantastica quando il nostro programma fu redatto, la pratica seguente, se non ci sbagliamo, non fu in grado di cambiare l'opinione dei nostri socialisti su questo argomento." Forse il "partito Narodnaya Volya" intende contare sulla sezione più progressiva della nostra popolazione attiva, vale a dire sui lavoratori urbani? Effettivamente attribuisce grande importanza alla propaganda e all'organizzazione fra di essi, considera che "la popolazione attiva urbana dev'essere oggetto della seria attenzione del partito". Ma la vera ragione su cui basa questa necessità mostra che nella concezione del partito i lavoratori urbani devono essere solo uno degli elementi del nostro movimento rivoluzionario. Essi "sono di particolare importanza per la rivoluzione", spiega lo stesso documento, "sia per la loro posizione che per la maturità relativamente più grande; il successo del primo attacco dipende totalmente dalla condotta dei lavoratori e delle truppe". Così l'imminente rivoluzione non sarà una rivoluzione operaia nel pieno senso del termine, ma i lavoratori possono prendervi parte perché "sono di particolare importanza *per essa*". Allora quali altri elementi saranno inclusi in questo movimento? Abbiamo già visto che uno di questi elementi saranno le "truppe", ma nell'esercito "nelle attuali condizioni la propaganda al suo interno è così difficile che non possiamo riporvi grande speranza. L'azione sul *corpo ufficiali* è di gran lunga più conveniente, essendo più istruiti e più liberi, sono più suscettibili di influenza"! Naturalmente ciò è del tutto corretto, ma non ci fermeremo qui per il momento, andremo oltre. In aggiunta ai lavoratori e al "corpo ufficiali" il partito Narodnaya Volya ha in mente i liberali e l'"Europa", rispetto alla quale "la politica del partito deve sforzarsi d'assicurare la simpatia dei popoli alla rivoluzione russa, per stimolar la simpatia per la rivoluzione fra il pubblico europeo." Per raggiungere questo obiettivo "il partito deve far conoscere all'Europa il significato disastroso del dispotismo russo per la stessa civiltà europea, ed anche le vere intenzioni del partito e il significato del nostro movimento rivoluzionario come espressione della protesta dell'intera nazione". Fin quando sono coinvolti i "liberali", "dobbiamo indicare, senza mascherare il nostro radicalismo, che data l'attuale regolazione delle mansioni del partito, i nostri interessi ed i loro ci obbligano all'azione congiunta contro il governo". Così vediamo che il partito Narodnaya Volya conta non soltanto, o non principalmente, sulla classe operaia e i contadini. Ha anche in mente la società e il corpo ufficiali che, in sostanza è il perfetto simbolo di questa società. Vuole convincere la parte liberale di questa società che "data l'attuale regolazione dei compiti del nostro partito" gli interessi del liberalismo russo coincidono con quelli del partito social-rivoluzionario russo. Allora cosa fa per convincere i liberali russi? Prima di tutto pubblica il programma del Comitato Esecutivo che dice: "La *volontà del popolo* sarebbe ben espressa ed adempiuta da un'Assemblea Costituente liberamente eletta con suffragio universale e subordinata agli elettori". Nella sua famosa "Lettera ad Alessandro III" il Comitato Esecutivo chiedeva anche "la convocazione dei rappresentanti dell'intero popolo russo per riconsiderare le forme esistenti dello stato e della vita pubblica, e di rimodernarle secondo i desideri del popolo".^[36] Quel programma in verità coincide con gli interessi dei liberali russi, e allo scopo di eseguirlo, probabilmente si sarebbero rassegnati perfino al suffragio universale, che il Comitato Esecutivo non può non chiedere. In tutto questo il programma del detto Comitato dimostra una maturità di gran lunga maggiore di tutti quelli che lo hanno preceduto. Ma, senza citare uno smisurato errore grossolano come quello di chiedere la libertà di riunione, di parola, di stampa e di programmi elettorali solo "come una misura temporanea", ricordiamo le altre dichiarazioni del partito Narodnaya Volya. L'organo del partito si affrettò ad avvertire i suoi lettori che la maggioranza dei deputati dell'Assemblea Costituente sarebbero sostenitori della rivoluzione economica radicale. Abbiamo già detto che quest'assicurazione non era altro che un'invenzione per conciliare elementi incompatibili nel programma di Narodnaya Volya. Ora consideriamo l'espressione stampata di

quest'assicurazione dal punto di vista della tattica. La questione è: una rivoluzione economica soddisfa gli interessi del liberalismo? La nostra società liberale simpatizza con la rivoluzione agraria cui mireranno i deputati contadini, come dice Narodnaya Volya? La storia dell'Europa occidentale ci dice in modo molto convincente, che dovunque lo "spettro rosso" prese forme minacciose, i "liberali" furono pronti a cercare protezione nelle braccia della più sbrigativa dittatura militare. L'organo terrorista pensava che i nostri liberali sarebbero un'eccezione? Pensava anche che la moderna "opinione pubblica in Europa" fosse così impregnata di idee socialiste da simpatizzare con la convocazione di un'Assemblea Costituente social-rivoluzionaria? O pensava che sebbene le borghesie europee tremassero allo spettro rosso nei loro paesi, incoraggerebbero la sua comparsa in Russia? Non occorre dire che non pensavano e non trascuravano nulla del genere. Ma perché, in questo caso, fare una dichiarazione così rischiosa? O l'organo di Narodnaya Volya era così convinto dell'inevitabile realizzazione della sua profezia, che la considerava necessaria per spingere i membri dell'organizzazione a fare passi corrispondenti all'importanza dell'evento anticipato? Tenendo a mente il fatto che lo stesso organo dichiarò inutile il lavoro in mezzo al popolo, pensiamo che la dichiarazione fosse diretta piuttosto a calmare che a spingere: una maggioranza social-rivoluzionaria nell'Assemblea Costituente era attesa *malgrado* il fatto che il lavoro ad essa riferito richiami alla mente le "Danaidi che riempiono una botte senza fondo". La dichiarazione in sé potrebbe essere stata considerata ininfluyente specialmente nel modo in cui la stessa Narodnaya Volya aveva evidentemente ceduto alle sue speranze esageratamente ottimistiche circa la composizione futura della Costituzione russa. Ne siamo convinti, perché l'articolo di fondo nel n. 8-9 parla della rivoluzione economica che, in assenza dell'iniziativa social-rivoluzionaria fra il popolo stesso, deve essere compiuta dal "governo rivoluzionario provvisorio" prima della convocazione dell'Assemblea Costituente. L'autore dell'articolo del tutto giustamente vede tale rivoluzione come la sola garanzia che "la Zensky Sobor che è convocata, sarà presenziata dai veri rappresentanti del popolo". Così la precedente illusione di Narodnaya Volya è stata completamente fatta a pezzi. Ma sfortunatamente, è scomparsa solo per far posto ad un'altra, ancora più dannosa per la causa del partito Narodnaya Volya. L'elemento di fantasia non è stato rimosso dal programma, ma ha soltanto assunto una forma nuova, chiamata "*presa del potere attraverso il governo rivoluzionario provvisorio*", che si suppone dia al partito la possibilità di compiere la rivoluzione economica ascritta. E'ovvio che la nuova "regolazione dei compiti del partito" non può per nessun motivo imprimere, né sul liberalismo russo né sull'Europa borghese, l'idea che abbiano interessi comuni col movimento rivoluzionario russo. Comunque tiranneggiata o schiacciata, può darsi che la società russa non sia affatto privata dell'istinto di auto-conservazione e in nessun caso incontrerà volontariamente lo "spettro rosso" a metà strada; indicargli una tale formulazione dei compiti del partito significa privarsi del suo sostegno e contare solo nella propria forza. Ma questa forza è abbastanza grande da giustificare il rischio di alienarsi un tale alleato? I nostri rivoluzionari possono realmente prendere il potere e conservarlo, anche solo per breve tempo, o tutto questo non è altro che vendere la pelle dell'orso prima d'averlo ucciso e che, a causa delle circostanze, non sarà neanche ucciso? E'una questione diventata recentemente pressante per la Russia rivoluzionaria... Sollecitiamo una riserva. Le pagine precedenti devono aver già convinto il lettore che non apparteniamo agli oppositori di principio di un'azione come la presa del potere da parte di un partito rivoluzionario. Per noi questa è la conclusione ultima, e per di più, assolutamente inevitabile della lotta politica che ogni classe che lotti per l'emancipazione deve intraprendere ad un certo punto dello sviluppo sociale. Conseguito il dominio politico, una classe rivoluzionaria manterrà questo dominio e sarà relativamente sicura contro i colpi della reazione solo quando usi contro questa la potente arma del potere statale. "Den Teufel halte wer ihn halt!" [Il Diavolo sostiene chi lo stima!] dice Faust. Ma tra il paradiso e la terra non c'è più differenza di quanta ce ne sia tra la dittatura di una classe e quella di un gruppo di *raznochintsy* rivoluzionari. Questo si applica in particolare alla dittatura del proletariato, il cui compito presente non è solo di rovesciare il dominio politico delle classi sociali improduttive, ma anche di eliminare l'anarchia ora esistente nella produzione, ed organizzare consapevolmente tutte le funzioni della vita economica e sociale. La semplice

comprensione di questo compito richiede una classe operaia avanzata, con esperienza politica ed istruzione, una classe operaia libera dai pregiudizi borghesi e capace di trattare da sé la sua situazione. Inoltre, la sua *soluzione* presuppone che le idee socialiste siano diffuse nel proletariato e che questo sia consapevole della propria forza e fiducioso nella vittoria. Ma un tale proletariato non lascerà che perfino il più sincero dei suoi fautori prenda il potere. Non lo permetterà per la semplice ragione che è stato alla scuola dell'istruzione politica con la ferma intenzione di finirla prima o poi, e di andare avanti come un soggetto indipendente nell'arena della vita storica, invece di passare eternamente da un'autorità all'altra; non lo permetterà perché una tale autorità sarebbe inutile, poiché il proletariato potrebbe allora risolvere il problema della stessa rivoluzione sociale, ed infine non lo permetterà perché una tale autorità sarebbe dannosa, poiché la partecipazione consapevole dei produttori all'organizzazione della produzione non può essere rimpiazzata da nessuna manodopera cospirativa, nessun'audacia o auto-sacrificio da parte dei cospiratori. Il solo pensiero che il problema sociale possa essere risolto in pratica da chiunque eccetto i lavoratori stessi mostra una completa incomprensione di questo problema, a prescindere se l'idea sia sostenuta da un "Cancelliere di ferro" o da un'organizzazione rivoluzionaria. Una volta che il proletariato abbia capito le condizioni della sua emancipazione e sia maturo per emanciparsi, prenderà il potere statale nelle sue mani allo scopo di farla finita con i suoi nemici e ricostruire la vita sociale naturalmente non sulla base dell'*an*-archia, che porterebbe nuovi disastri, ma della *pan*-archia, che darà a tutti i membri della società la possibilità di prender parte alla discussione ed alla soluzione delle questioni sociali. E affinché la classe operaia sia sufficientemente sviluppata da poter adempiere al suo grande compito storico, il dovere dei suoi sostenitori è d'accelerare il processo del suo sviluppo, rimuovere gli ostacoli che impediscono alla sua forza e alla sua consapevolezza di crescere, e non di inventare esperimenti sociali e la vivisezione, il cui esito è sempre assai dubbio. Così intendiamo noi la presa del potere nella rivoluzione socialista. Applicando questo punto di vista alla realtà russa dobbiamo ammettere che non crediamo affatto in una rapida possibilità di un governo socialista in Russia. Narodnaya Volya considera il moderno "rapporto dei fattori economici e politici in terra russa" particolarmente "vantaggioso" per i socialisti. Concordiamo che lo sia in Russia come in India, Persia o Egitto, ma non si può paragonare, naturalmente coi rapporti sociali nell'Europa occidentale. E se Narodnaya Volya giunge alla sua convinzione attraverso il confronto del nostro sistema non con quello egiziano o persiano, ma col sistema francese o inglese, allora ha commesso un errore madornale. Il moderno rapporto dei fattori sociali "in terra russa" è la causa dell'ignoranza e dell'indifferenza delle masse popolari; quando tali qualità furono vantaggiose per la loro emancipazione? Narodnaya Volya evidentemente presume che questa differenza abbia già cominciato a scomparire perché nel popolo "sta crescendo l'odio contro gli stati privilegiati dominanti e la lotta persistente per un cambiamento radicale dei rapporti economici". Ma cosa deriva da questa lotta? "L'odio contro gli stati privilegiati dominanti" non prova nulla; spesso non è accompagnato nemmeno da un singolo raggio di consapevolezza politica. Per di più, attualmente dobbiamo chiaramente distinguere tra la coscienza di *stato* e quella di *classe*, perché la vecchia divisione in stati [sociali, ceti] non corrisponde più ai rapporti economici in Russia e si sta preparando a far posto all'uguaglianza formale dei cittadini in uno "stato giuridico". Se Narodnaya Volya considera la prospettiva contemporanea del nostro contadiname dal punto di vista dello sviluppo della loro coscienza *politica e di classe*, difficilmente insisterebbe nel dire che il rapporto tra i nostri fattori sociali è vantaggioso per la causa della rivoluzione sociale. Perché certamente non può considerare "vantaggiose" per questa causa, per esempio le voci circolanti nel contadiname circa la sua lotta contro il governo. Non importa quanto fortemente sia mostrato "l'odio per le classi dominanti" in queste voci, il fatto che il movimento rivoluzionario stesso sia ascritto ai contadini per ordire assieme alla nobiltà favorevole al servaggio e agli ufficiali, prova che il "governo rivoluzionario provvisorio" sarà in gran pericolo quando il popolo inizierà a "conquistare l'eguaglianza economica da quelli che sfruttano ed opprimono da secoli". Allora i rapporti fra i fattori che ci interessano forse ci mostreranno qualità svantaggiose per i cospiratori temporaneamente vittoriosi. E allora, cosa s'intende per "conquistare l'eguaglianza economica"? Espropriare i grandi proprietari terrieri, i capitalisti, gli uomini d'affari? Non richiede che la

produzione stessa sia organizzata in modo definito? Se è così, gli attuali rapporti economici della Russia sono favorevoli a quest'organizzazione? In altre parole, il "fattore economico" ci offre molte possibilità di successo? Non lo crediamo, e per questa ragione. Ogni organizzazione presuppone in ciò che dev'essere organizzato, certe qualità determinate dallo scopo e dal carattere dell'organizzazione. L'organizzazione socialista della produzione implica un tale carattere dei rapporti di economici, che quell'organizzazione sarà la logica conclusione di tutto lo sviluppo precedente del paese, e perciò si distingue con una precisione estremamente significativa. In altre parole l'organizzazione socialista, come ogni altra, richiede una base appropriata. Ma questa base non esiste in Russia. Le vecchie fondamenta della vita nazionale sono troppo strette, eterogenee e unilaterali, e per di più sono malferme. Le condizioni sociali oggettive della produzione necessarie per l'organizzazione socialista non sono ancora mature, ecco perché i produttori stessi non hanno ancora né la forza né l'ingegno per tale organizzazione: il nostro contadiname non può ancora né comprendere né adempiere a questo compito. Quindi, il "governo provvisorio" non dovrà "ratificare", ma *compiere* "la rivoluzione economica", fatto questo non verrà spazzato via dall'ondata del movimento popolare, fatto questo i produttori saranno abbastanza ubbidienti. Non puoi creare per decreto condizioni che sono estranee al vero carattere dei rapporti economici esistenti. Il "governo provvisorio" dovrà riconciliarsi con ciò che esiste, prendere come base della sua attività riformatrice ciò che è dato dalla presente realtà russa. E su queste fondamenta strette e malferme, l'edificio dell'organizzazione socialista sarà costruito da un governo che includerà: primo, i lavoratori urbani, anche se poco preparati per un compito così difficile; secondo, i rappresentanti della nostra gioventù rivoluzionaria, che si sono sempre tenuti a distanza dalla vita pratica; terzo, il "corpo ufficiali", la cui conoscenza dell'economia è certamente soggetta a dubbio. Non vogliamo fare una supposizione del tutto probabile che, oltre a questi elementi, anche i liberali troveranno il loro posto nel governo provvisorio, ed essi non simpatizzeranno ma intralceranno "la regolazione dei compiti del partito" dei social-rivoluzionari. Sugeriamo che il lettore semplicemente soppesi le circostanze che abbiamo appena enumerato e si chieda: una "rivoluzione economica" che inizi in queste circostanze ha maggiore probabilità di successo? E' vero che l'attuale "rapporto dei fatti economici e politici in terra russa" è favorevole alla causa della rivoluzione sociale? La fiducia che questa relazione sia vantaggiosa, non è una delle finzioni mutuate dalla vecchia prospettiva anarchica e ribelle e portata agli estremi impossibili nel programma del nuovo partito *politico*? E' ancora questa finzione che determina i più "immediati compiti" del partito e sta alla base del desiderio dell'immediata "presa del potere", una lotta che terrorizza la nostra società e rende l'intera attività dei nostri rivoluzionari unilaterale! Forse sarà obiettato che Narodnaya Volya non pensa proprio ad intraprendere l'organizzazione socialista della società immediatamente dopo la presa del potere, che la "rivoluzione economica" che programma è intesa solo come educazione del popolo per una futura rivoluzione socialista. Vediamo se questa supposizione sia possibile, e se sì, quali conclusioni ne seguono. L'articolo di fondo del n. 8-9 di "Narodnaya Volya" parla dell'uguaglianza economica che sarà "conquistata" dal popolo stesso, o, se questo manca d'iniziativa, sarà creata dal governo provvisorio. Abbiamo già detto che la cosiddetta uguaglianza economica è possibile solo con un'organizzazione socialista della produzione. Ma supponiamo che "Narodnaya Volya" la consideri possibile anche sotto altre circostanze, che l'uguaglianza economica sarà sufficientemente garantita dal trasferimento della terra e dei mezzi di produzione alla proprietà del popolo lavoratore. Tale opinione non sarebbe altro che un ritorno ai vecchi ideali Narodniki di Zemlya i Volya, e dal punto di vista economico mostrerebbe le stesse debolezze che caratterizzarono questi ideali. I rapporti mutualistici delle caratteristiche comunità di villaggio, la conversione del prodotto del lavoro dei membri in merci e connessa accumulazione capitalista, minaccerebbero di rendere questa "uguaglianza" estremamente precaria!

Con l'indipendenza del *mir* "come unità economica ed amministrativa", con "ampio auto-governo territoriale garantito dall'elettività di tutte le cariche", e "la proprietà popolare della terra" che il programma del Comitato Esecutivo chiede, il governo centrale *non potrebbe* fare passi per consolidare questa uguaglianza, anche se supponessimo che escogitasse misure per abrogare non

solo le leggi scritte dell'Impero russo, ma le stesse leggi della produzione della merce; tuttavia sarebbe riluttante a prendere tali misure, perché costituito da rappresentanti del "popolo emancipato economicamente e politicamente" i cui ideali sarebbero espressi al meglio dalle parole "Terra e Libertà" e non lascerebbe spazio ad alcuna organizzazione della produzione nazionale (tanto meno *internazionale*). Supponiamo che in vista di questo pericolo il "governo provvisorio" di Narodnaya Volya non passi il potere ai rappresentanti del popolo, diverrebbe un governo permanente. Allora sarà di fronte alla seguente alternativa: o dovrà rimanere spettatore indifferente della lenta decadenza dell'"uguaglianza economica" che ha stabilito, o sarà obbligato ad *organizzare* la produzione nazionale. Dovrà compiere questa operazione difficile o nello spirito del socialismo moderno in cui sarà ostacolato dalla sua relativa mancanza di praticità e dal livello attuale di sviluppo del lavoro nazionale e dei lavoratori, o dovrà cercare la salvezza negli ideali del comunismo patriarcale ed autoritario, modificando soltanto questi ideali in modo che la produzione nazionale sia controllata non dai "figli del sole" peruviani e dai loro funzionari, ma da una casta socialista. Ma anche ora il popolo russo è troppo poco sviluppato perché qualcuno possa illudersi nella speranza che questi esperimenti su di esso vadano a buon fine. Inoltre è indubbio che sotto una tale autorità il popolo lungi dall'essere istruito per il socialismo, perderebbe persino ogni capacità di ulteriore progresso o manterrebbe questa capacità solo grazie alla comparsa della completa *disuguaglianza* economica, la cui abolizione sarebbe lo scopo immediato del governo rivoluzionario. Per non parlare dell'influenza dei rapporti internazionali o dell'impossibilità del comunismo peruviano perfino nell'Europa orientale del XIX o XX secolo. Comunque, perché parlare così tanto dei risultati della presa del potere dei nostri rivoluzionari? E'probabile o persino possibile questa conquista? Il nostro "proletariato pensante" ha già fatto molto per l'emancipazione della patria. Ha scosso l'assolutismo, destato l'interesse politico nella società, seminato il seme della propaganda socialista nella classe operaia. E'intermediario tra le classi più elevate e quelle più basse, avendo la formazione delle prime e gli istinti democratici delle seconde. Questa posizione gli ha facilitato il lavoro differenziato della propaganda e dell'agitazione. Ma questa stessa posizione gli dà pochissima speranza in una cospirazione per la presa del potere. Per tale cospirazione il talento, l'energia, la formazione non sono sufficienti: i cospiratori hanno bisogno di collegamenti, ricchezza e di una posizione influente nella società. E la nostra *intelligentsia* rivoluzionaria difetta proprio di questo. Può compensare tali mancanze soltanto alleandosi con altri elementi insoddisfatti della società russa. Supponiamo che i suoi programmi vengano realmente a contatto con la simpatia di quegli elementi, che i ricchi latifondisti, capitalisti, funzionari, personale ed alti dirigenti si uniscano alla cospirazione. Allora ci sarà più probabilità che questa abbia successo, anche se la probabilità sarà molto bassa – ricordiamo solo il risultato della maggior parte delle cospirazioni più famose della storia. Ma il pericolo principale per la cospirazione socialista verrà non dal governo attuale, ma dagli stessi membri della cospirazione. I personaggi influenti ed altolocati che si sono uniti possono essere socialisti sinceri solo per una "fortunata coincidenza". Ma per quanto riguarda la maggioranza non ci può essere garanzia che non useranno il potere per scopi estranei agli interessi della classe operaia. E una volta che i cospiratori deviano dallo scopo socialista, la cospirazione diviene non solo inutile, ma perfino dannosa per l'evoluzione sociale del paese; perché l'odio per l'assolutismo non garantisce il sostegno per i successi dei "più moderni Seyans" che, come dice Stepnyak nel suo noto libro, desidererebbero usare la cospirazione a fini propri. Quindi, più una cospirazione dell'*intelligentsia* socialista per prendere il potere nell'immediato futuro ottiene sostegno dalle sfere influenti, cioè con una maggiore probabilità di successo esterno, più dubbi saranno i suoi risultati; al contrario, più una cospirazione è circoscritta alla nostra "*intelligentsia*" socialista, cioè con una minore probabilità di successo, minore sarà il dubbio sui suoi risultati. Tutto ci porta a pensare che attualmente una cospirazione socialista russa sarebbe minacciata da un fallimento del secondo tipo piuttosto che del primo. Considerando quanto è stato detto, pensiamo che ora soltanto un obiettivo dei socialisti russi non sarebbe fantasioso: da un lato le istituzioni politiche libere, e dall'altro creare gli elementi per la costituzione del futuro *Partito Socialista dei Lavoratori* di Russia. Essi devono porre la richiesta di una costituzione democratica che garantirà ai lavoratori i "diritti del cittadino" così come i "diritti

dell'uomo" e gli darà il suffragio universale, la possibilità di essere parte attiva nella vita politica del paese. Senza cercare di spaventare nessuno con l'ancora lontano "spettro rosso", un tale programma politico desterebbe la simpatia per il nostro partito rivoluzionario fra tutti coloro che non siano nemici sistematici della democrazia; potrebbe essere sottoscritto da molti rappresentanti del nostro liberalismo così come dai socialisti.^[37] E mentre la presa del potere da parte di qualche organizzazione segreta sarà sempre opera di quell'organizzazione soltanto e degli iniziati ai suoi piani, l'agitazione per il programma accennato coinvolgerebbe l'intera società russa, in cui intensificherebbe la coscienza della lotta per l'emancipazione politica. Allora gli interessi dei liberali effettivamente li "costringerebbero" ad "agire all'unisono con i socialisti contro il governo", perché cesserebbero di temere che il rovesciamento dell'assolutismo sarebbe il segnale di una rivoluzione socialista in Russia. Allo stesso tempo un'altra sezione meno timida e più assennata della società liberale, non vedrebbe più i rivoluzionari come giovani poco pratici che si pongono programmi irrealizzabili e fantasiosi. Quest'immagine, svantaggiosa per i rivoluzionari, lascerebbe il posto al rispetto da parte della società non solo per il loro eroismo, ma anche per la loro maturità politica. Questa simpatia crescerebbe gradualmente in sostegno attivo, o più probabilmente in un movimento sociale indipendente; l'ora della caduta dell'assolutismo alla fine scoccherebbe. Il partito socialista giocherebbe un ruolo estremamente onorevole e benefico in questo movimento d'emancipazione. Il suo glorioso passato, l'altruismo e l'energia darebbero peso alle sue richieste, e come minimo avrebbe la probabilità d'ottenere, *per il popolo*, la possibilità dello sviluppo politico e formativo, e *per sé*, il diritto di propaganda palese e d'organizzazione in partito autonomo. Ma non è tutto, o più esattamente questo è irrealizzabile senza l'azione simultanea in ogni sfera e d'ogni tipo

possibile.

Senza potere non c'è diritto. Ogni costituzione – secondo la splendida espressione di Lassalle – corrisponde o si sforza di corrispondere al "*rappporto reale ed effettivo delle forze nel paese*". Ecco perché la nostra intelligentsia socialista deve interessarsi al cambiamento dei rapporti effettivi delle forze sociali russe in favore della classe operaia perfino nel periodo pre-costituzionale. Altrimenti la caduta dell'assolutismo non giustificherà affatto le speranze riposte in essa dai socialisti o perfino dai democratici russi. Anche in una Russia costituzionale, le richieste del popolo possono essere lasciate completamente disattese, o soddisfatte soltanto per quanto è necessario a permettergli di pagare più tasse di quanto lo possa adesso ridotto sul lastrico dalla rapacità dell'amministrazione economica dello stato. Lo stesso partito socialista, vincendo libertà di parola e d'azione per la borghesia liberale, può trovarsi in una posizione "eccezionale" simile a quella della Social-Democrazia tedesca d'oggi. In politica, può contare sulla gratitudine dei suoi alleati di ieri, oggi suoi nemici, solo chi non ha nessuno di più serio su cui contare. Fortunatamente i socialisti possono basare le loro speranze su di una base più stabile. Le possono e devono porre anzitutto nella classe operaia. La forza di questa – come di ogni altra classe – dipende, fra l'altro, dalla chiarezza della sua coscienza politica, dalla coesione e dal grado di organizzazione. Sono questi elementi di forza che devono essere influenzati dalla nostra intelligentsia socialista. Essa deve diventare la guida della classe operaia nell'imminente movimento d'emancipazione, spiegargli i suoi interessi politici ed economici e la loro interdipendenza e deve prepararla a svolgere un ruolo autonomo nella vita sociale russa. Deve impiegare tutta la sua energia in modo da emergere come partito distinto, con un definito programma sociale e politico. L'elaborazione dettagliata di questo programma, naturalmente dev'essere lasciata agli stessi lavoratori, ma l'intelligentsia deve chiarirgli i punti principali, per esempio una revisione radicale dei rapporti agrari, il sistema di tassazione e legislazione di fabbrica, l'aiuto statale alle associazioni di produttori, e così via. Questo può essere fatto solo con un lavoro intensivo almeno fra le sezioni più avanzate della classe operaia, con la propaganda orale e scritta e con l'organizzazione di gruppi di studio di lavoratori socialisti. E' vero che questi compiti hanno sempre occupato un posto molto rilevante nei programmi dei nostri socialisti, e il "Kalendar Narodnoi Voli" può persuaderci che non se ne era mai dimenticato, nell'impeto della più accanita lotta contro il governo (vedi *Lavoro preparatorio del Partito* nella sezione C. *Lavoratori Urbani*). Ma suggeriamo a chiunque conosca il nostro movimento rivoluzionario di richiamare alla mente e confrontare quanta energia e quanto denaro vennero

sprecati nel lavoro distruttivo e quanto pochi ne vennero indirizzati alla formazione degli elementi per il futuro *Partito socialista dei lavoratori*. Non stiamo accusando nessuno, ma pensiamo che la distribuzione delle nostre forze era unilaterale. Sarebbe vano cercare di spiegarlo con la qualità delle stesse forze rivoluzionarie o degli elementi della classe operaia che, secondo il nostro programma, si dovrebbero influenzare. La comparsa ed il successo di pubblicazioni come "Zerno" e "Rabochaya Gazeta" mostrano che i nostri rivoluzionari non hanno perso la propensione alla propaganda e che il popolo lavoratore non è indifferente. Naturalmente queste pubblicazioni commettono errori, a volte seri, ma solo chi non fa nulla non ne commette. Il problema principale è che nelle pubblicazioni non si vede nulla dell'energia con cui è condotta la propaganda scritta fra le sezioni "intellettuali" della società, che quando una stamperia viene chiusa dalla polizia, al suo posto non se ne apre un'altra, che quando è impossibile pubblicarle in Russia non le si trasferisce all'estero, e così via. Di tutti i giornali all'estero – e ne avevamo un buon numero - solo "Rabotnik" scriveva per il popolo e quello fu un grande merito. Ma "Rabotnik" è già stata chiusa da tempo, e non conosco tentativi di questo tipo con, diciamo, un nuovo programma più adatto alle nuove idee dei socialisti russi. Cos'altro è stato stampato in Russia per i lavoratori, oltre "Zerno" e "Rabochaya Gazeta"? Assolutamente nulla. Né un libretto, né un pamphlet.^[38] E questo in un momento in cui il movimento rivoluzionario aveva attratto su di sé l'attenzione generale, e il popolo, afferrandosi avidamente alle voci e alle opinioni, chiedeva ansiosamente: cosa vuole questa gente? Ci si può stupire, dopo di ciò, delle risposte assurde a questa questione di cui a volte siamo soddisfatti in mancanza di risposte migliori? Ripetiamo: non stiamo accusando *nessuno*, raccomandiamo a *tutti* di porre attenzione a questo aspetto del problema in modo da compensare in tempo l'omissione.^[39] Così la lotta per la libertà politica da un lato, e la preparazione della classe operaia per il suo ruolo futuro indipendente ed offensivo dall'altro, è l'unica "regolazione delle mansioni del partito" oggi possibile. Legare insieme due compiti così radicalmente diversi come il rovesciamento dell'assolutismo e la rivoluzione socialista, condurre la lotta rivoluzionaria nella convinzione che questi elementi dello sviluppo sociale del nostro paese *coincidano, significa rinviare l'avvento di entrambi*. Ma dipende da noi *rendere* questi elementi *sempre più vicini*. Dobbiamo seguire lo splendido esempio dei Comunisti tedeschi che, come dice il "Manifesto", lottano "con la borghesia, ogni qualvolta questa agisca in senso rivoluzionario, contro la monarchia assoluta", ed ancora "non smettono mai, neanche per un istante, di infondere nella classe operaia l'impossibilità di riconciliare l'antagonismo con la borghesia". Agendo così i Comunisti volevano che "la rivoluzione borghese in Germania" fosse solo il preludio di una rivoluzione proletaria immediatamente successiva. L'attuale posizione delle società borghesi e l'influenza dei rapporti internazionali sullo sviluppo sociale di ogni paese civile ci autorizzano a sperare che l'emancipazione sociale della classe operaia russa seguirà molto rapidamente la caduta dell'assolutismo. Se la borghesia tedesca "è arrivata troppo tardi", quella russa è in ritardo ancora maggiore, ed il suo dominio non può essere lungo. Solo i rivoluzionari russi, a loro volta, non dovrebbero iniziare "troppo tardi" la preparazione della classe operaia, una faccenda che ora è diventata di assoluta urgenza. Facciamo una riserva per evitare fraintendimenti. Non sosteniamo l'idea che, come abbiamo visto, è stata ascritta alla scuola di Marx invece che alla realtà esistente, e che dichiara il movimento socialista incapace di ottenere l'appoggio dei contadini fin quando questi non si siano trasformati in braccianti senza terra, e la comunità di villaggio non si sia disintegrata sotto l'influenza del capitalismo. Pensiamo che nel complesso il contadiname russo mostrerebbe grande simpatia per ogni misura mirante alla cosiddetta "nazionalizzazione della terra". Data a tutti la possibilità della libera organizzazione fra i contadini,^[40] questi simpatizzerebbero per i socialisti, che naturalmente non esiterebbero ad introdurre nel loro programma la richiesta per una misura di questo tipo. Ma non esageriamo la forza dei nostri socialisti o ignoriamo l'opposizione degli ostacoli che inevitabilmente incontreranno nel loro lavoro. Per questa ragione, e *soltanto per questa ragione*, pensiamo che per l'inizio dovrebbero concentrare la loro principale attenzione sui centri industriali. L'odierna popolazione rurale, che vive in condizioni sociali d'arretratezza, non solo è meno capace d'iniziativa politica consapevole rispetto ai lavoratori industriali, è anche *meno pronta a rispondere*

al movimento iniziato dalla nostra intelligentsia. Ha maggiore difficoltà ad acquisire padronanza degli insegnamenti socialisti, perché le sue condizioni di vita sono troppo diverse da quelle che diedero vita a quegli insegnamenti. Ed inoltre, il contadiname in questo momento sta attraversando un difficile periodo critico. Le precedenti "basi ancestrali" della sua economia si stanno sbriciolando, "la stessa comunità di villaggio, male attardata, ai suoi occhi si sta screditando", come ammesso anche dagli organi "ancestrali" del Narodismo come "Nedelya" (vedi n. 39, l'articolo del sig. N.Z. *Nella nostra località nativa*), e le nuove forme di vita e lavoro sono solo in formazione, e questo processo creativo è più intenso nei centri industriali. Come l'acqua che lava il suolo in un posto e forma nuovi sedimenti e depositi in altri, il processo di sviluppo sociale in Russia sta creando nuove formazioni sociali attraverso la distruzione delle vecchie forme dei rapporti contadini. Queste nuove formazioni contengono l'embrione di un nuovo movimento sociale, il solo che possa eliminare lo sfruttamento della popolazione lavoratrice russa. I lavoratori industriali, che sono più sviluppati ed hanno richieste più avanzate ed una prospettiva più ampia del contadiname, affiancheranno la nostra intelligentsia rivoluzionaria nella sua lotta contro l'assolutismo, e quando avranno conquistato la libertà politica si organizzeranno in Partito Socialista dei Lavoratori il cui compito sarà di iniziare la propaganda sistematica del socialismo fra i contadini. Diciamo *propaganda sistematica* perché le opportunità isolate di propaganda non le dobbiamo perdere neanche adesso. E' inutile aggiungere che i nostri socialisti dovrebbero cambiare la distribuzione delle loro forze se si facesse sentire un forte movimento indipendente fra i contadini. Questo è il "programma" che la vita stessa suggerisce al partito socialista rivoluzionario russo. Sarà capace di portarlo avanti? Sarà pronto a dedicarsi ai suoi fantastici piani e nozioni che, va detto, hanno una grande presa sul sentimento e l'immaginazione? Ancora è difficile rispondere con certezza a questa domanda. *L'Annuncio della Pubblicazione di "Vestnik Narodnoi Voli"* parla dei compiti politici del partito rivoluzionario solo nei termini più generali. L'ampio editoriale di "Vestnik" descrive quegli scopi come "assolutamente definiti" ed evidentemente non considera necessario definirli ancora nel relativo annuncio. Ecco perché c'è motivo di temere che neanche considererà necessario chiedersi se le "condizioni assolutamente definite" dell'odierna realtà russa corrispondano agli scopi "assolutamente definiti" del partito Narodnaya Volya. In questo caso la nuova pubblicazione lascerà insoddisfatto il bisogno più urgente della nostra letteratura rivoluzionaria, quella di una critica dei programmi più obsoleti e dei metodi d'azione tradizionali. Ma speriamo che il futuro dissolverà i nostri timori. Confidiamo che la nuova pubblicazione avrà idee chiare sui compiti del nostro partito rivoluzionario, dal cui adempimento dipende il futuro del partito. La vita sociale sarà così spietata contro le attuali illusioni del partito come lo fu contro quelle dei nostri "ribelli" e propagandisti. *E' meglio seguire ora le sue direzioni che pagare le sue dure lezioni più tardi, tramite spaccature e nuove delusioni.*

1 Vedi il pamphlet Andrei Ivanovich Zhelyabov, p. 10

2 Vedi L'Evoluzione del Socialismo, §. 18.

3 (Nota all'edizione del 1905) Ora il marxismo ha trionfato definitivamente in Francia, le sue proposizioni fondamentali sono conosciute, in forma più o meno distorta, anche da "opportunisti" del partito di Jaurès.

4 Vedi Confessioni di un rivoluzionario, Prefazione p. 14. 12.

5 In che misura Aristotele fu "uno scettico rispetto allo stato" ce lo dice il primo capitolo del primo

volume della sua "Politica", in cui dice che "lo stato è la forma compiuta della comunità", che il suo scopo è "il bene supremo", e che perciò esso è un fenomeno "naturale nel senso più alto del termine, e l'uomo è un animale predestinato dalla sua stessa natura alla forma stato della comunità". (libro I, cap. 1 # I-XI dell'edizione tedesca Sussemil del 1879) L'autore è proprio così scettico sullo stato come lo è Proudhon sulla questione della produzione di merce; il primo non poteva immaginare null'altro che la più alta forma di comunità, il secondo non sospettò che i prodotti potevano essere distribuiti fra i membri della società senza che prendessero la forma di merci.

[6](#) Vedi Il Capitale, 2 Aufloge, §. 607-8.

[7](#) Ricordiamo semplicemente al nostro lettore dell'obiezione fatta da Rittinghausen a Proudhon: "Il potere, il governo e tutte le sue forme", disse l'instancabile propagandista della teoria della legislazione popolare diretta, "sono solo varietà della specie che è chiamata: influenza della società nei rapporti delle persone con le cose e, di conseguenza, con altre persone... Chiedo al sig. Proudhon di gettarmi in faccia, come risultato del suo lavoro intellettuale, la seguente conclusione: 'No, non ci dev'essere tale interferenza della società nei rapporti delle persone con le cose e, di conseguenza, con altre persone!'" Vedi Legislazione diretta per il popolo e i suoi avversari, pp. 194-5. Rittinghausen pensava che "porre il problema in questo modo significa risolverlo", perché "lo stesso sig. Proudhon ammette la necessità di tale interferenza". Ma non prevede che il pupillo avesse superato il maestro e che la teoria anarchica alla fine sarebbe degenerata nella teoria dell'"amorfismo sociale". Gli anarchici di oggi non riconoscono l'interferenza della società nei rapporti degli individui, come hanno ripetutamente dichiarato in alcune loro pubblicazioni.

[8](#) Vedi La Scienza e la causa essenziale della Rivoluzione.

[9](#) Vedi la Lettera aperta di F. Engels.

[10](#) Per esserne persuasi è necessario comparare la "lettera di Engels" al pamphlet di Bakunin citato sopra.

[11](#) Vale a dire se essi appaiono come merci o sono consumati direttamente dalla famiglia del produttore, il suo padrone, e alla fine lo stato, senza il quale non giungono al mercato.

[12](#) Crediamo sia ben chiaro che stiamo parlando non del comitato editoriale della rivista Vperyod, ma dei sostenitori di questa pubblicazione che lavorano in Russia.

[13](#) [Nota all'edizione del 1905] Più tardi i Signori "critici di Marx" rimproverarono noi, gli "ortodossi", di rivoltarci contro ogni tentativo di sviluppare ulteriormente le idee di Marx. I lettori vedono che non ho mostrato nessuna tendenza a questa rivolta. Ma bisogna dire che, come allievo di Marx che comprende il grande significato della sua teoria, devo rivoltarmi contro ogni tentativo di sostituire alcune proposizioni del marxismo con vecchi e desueti "dogmi" borghesi. Ed ho adempiuto a questo mio obbligo al meglio delle mie capacità.

[14](#) Vedi Per la Critica dell'Economia Politica, Vorwart, §. IV-VI

[15](#) Vedi Anti-Dühring, §. 6.

[16](#) Vedi Saggio sulla storia del Terso Stato di A. Thierry, pp. 33-34.

[17](#) I sostenitori del feudalesimo ben compresero gli scopi dei cittadini [borghesi] ed il rapporto tra le loro richieste politiche e quelle economiche. "Comune è una parola nuova ed odiosa" disse Guibert, abate di Nogent, "ed ecco cosa significa: quelli che devono pagare le decime pagano solo una volta

l'anno l'affitto che devono ai loro signori. Se commettono qualche offesa sono liberati dal pagamento di una multa fissata dalla legge, e, sono interamente esenti da essi." Laurent, La feudalità e la chiesa, p. 546.

18 Lo statuto di Liegi stabiliva il principio dell'individualità dell'uomo nell'energica espressione seguente: "L'uomo povero è re in casa propria." Laurent, ibid. p. 548.

19 Von Studnitz, Le condizioni degli operai nordamericani. §. 353.

20 Citiamo da B. Melon, Il nuovo partito, t. I, p. 15.

21 Vedi Sozialdemokratische Abhandlungen, von M. Rittenghausen, drittes Heft, Über die Nothwendigkeit der direkten Gesetzgebung durch das Volk, §. 3.

22 Vedi il programma del partito operaio tedesco e nord americano. Anche il Manifesto della Federazione Democratica Britannica chiede "la votazione diretta su tutte le questioni importanti".

23 Vedi Schäffle, Bau und Leben des sozialen Körpers, B. III, §. 91 und 102.

24 Vedi Das system der erworbenen Rechte, Leipzig, 1880, erster Theil, Vorrede, §. VII.

25 [Nota all'edizione del 1905] Queste righe furono scritte 15 anni prima che Bernstein si palesasse come "critico" di Marx. Lascio giudicare al lettore se il "critico" e i suoi colleghi abbiano ragione quando rimproverano noi, gli "ortodossi", di considerare la rivoluzione del proletariato come una semplice "catastrofe" quasi istantanea.

26 [nota all'edizione del 1905] Sembrerà paradossale ma di fatto la teoria della non-interferenza politica della classe operaia venne formulata da Bakunin come una conclusione della concezione materialistica della storia. Bakunin, che fu un ardente sostenitore di questa concezione ragionava come segue: se il sistema politico di ogni data società è basato sulla sua economia, allora la rivoluzione politica non è necessaria, sarà il risultato della rivoluzione economica. Quest'uomo, una volta allievo di Hegel e che, sembra, avrebbe raffinato la sua logica, non poteva proprio capire che non solo ogni particolare sistema politico bell'e pronto è un risultato dell'economia, ma lo è anche ogni nuovo movimento politico che nascendo dai rapporti economici dati, serve a sua volta come strumento necessario per la loro ricostruzione. Tutte le più serie obiezioni degli anarchici contro i Social-Democratici sono ancora basate su questa incomprendione.

27 [nota all'edizione del 1905] Ciò riguarda la "teoria dell'impoverimento" che causò tanta confusione all'apogeo del Bernesteinismo. Su questo argomento vedi il mio Critica dei nostri Critici, nei n. 2-3 di Zarya.

28 [nota all'edizione del 1905] Vale a dire Rodbertus.

29 [nota all'edizione del 1905] Ancora Rodbertus.

30 Vedi Annali Franco-Tedeschi n. 1-2 Lieferung, §. 81-85.

31 Ciò che viene detto, non si applica comunque al gruppo che a Ginevra pubblicava Narodnoye Dyelo, il quale affermò ripetutamente il suo atteggiamento negativo verso la "teoria della non-interferenza politica".

32 Vedi l'articolo Sguardo sul Passato e sul Presente del Socialismo russo, in Kalendar Narodnoi

33 [nota all'edizione del 1905] Successivamente, il nostro “legale” N. Mikhailovsky & F.lli ripeterono questo nonsenso in tutte le chiavi. In generale dev'essere notato che nello loro dispute con noi queste persone non poterono pensare a nulla di nuovo rispetto a quello che era scritto contro di noi nella letteratura illegale. Chiunque voglia convincersene legga gli articoli di Tikhomirov Cosa possiamo attenderci dalla Rivoluzione? nel secondo numero di Vestnik Narodnoi Voli e lo confronti con gli argomenti che Beltov dovette confutare molto più tardi nel suo libro. Nel nostro paese da molto tempo il pensiero “illegale” corre più forte del pensiero “legale”.

34 Vedi Kritische Gerchichte der Nationalokonomie und des Sozialismus, dritte Auflage, §. 498.

35 Il lavoro preparatorio del Partito, p.129, nota. (corsivo dell'autore)

36 Vedi Lettera ad Alessandro III, Kalendar Narodnoi Voli, p. 14.

37 [nota all'edizione del 1905] Il sostegno della “società” è per noi molto importante, e possiamo – o più esattamente avremmo molte probabilità di – ottenerlo senza cambiare nulla del nostro programma; naturalmente richiede tatto trasformare la possibilità in realtà, e questo non lo abbiamo sempre ottenuto. Per esempio, qualche volta ci siamo permessi di abusarne “pesantemente” sebbene, naturalmente non a causa della sua “ribellione”. Marx non avrebbe mai commesso un errore tattico così grossolano. Lo avrebbe considerato degno di Karl Grün ed altri “veri socialisti”.

38 [nota all'edizione del 1905] Da questo vediamo che l'idea di una pubblicazione popolare è senza dubbio una novità nella nostra letteratura. Ma questo non la mette al riparo dal sembrare una novità pericolosa a molti compagni fin quasi al nostro Secondo Congresso, quando ne ero forse l'unico sostenitore nella redazione dell'Iskra. Quest'idea ora è stata praticamente realizzata – con più o meno successo. Meglio tardi che mai. Ma se potreste ascoltare, lettori, quali divertenti argomenti furono esposti contro quest'idea fino a poco tempo fa, esclamereste come Faust: Che guaio, che guaio, che guaio!

39 “Quest'anno”, leggiamo nel Supplemento al Listok di N.V. n. 1 (1883, p. 61), “ci sono stati scioperi in serie che, grazie alla mancanza di organizzazione dei lavoratori, per la maggior parte furono dei fallimenti!”

40 [nota all'edizione del 1905] Vale a dire sotto una costituzione.